



*Equo*manuale

Manuale per una spiritualità della giustizia economica

Numero 4

La democrazia non partecipata

di Mark Ord

*Un progetto del Dipartimento di Teologia dell'Unione Cristiana Evangelica Battista e
della Commissione per l'Ambiente e la Globalizzazione della Federazione delle Chiese Evangeliche*

Luglio 2008

Copyright © 2008, Mark Ord

È permesso copiare, distribuire e/o modificare questo documento seguendo i termini della Licenza per Documentazione Libera GNU, Versione 1.2 o ogni versione successiva pubblicata dalla Free Software Foundation; senza alcuna sezione non modificabile, senza testo di copertina e senza testo di quarta di copertina. Una copia della licenza è acclusa nella sezione intitolata "Licenza per Documentazione Libera GNU".

“Mi chiamo Justine Chesange. Ho 35 anni, sono sposata e ho sei figli. Faccio la casalinga, ma se vivessi in un paese dove c'è lavoro insegnerei in una scuola secondaria. Essere una madre di famiglia è molto difficile, richiede tanta energia e pazienza; bisogna saper resistere alla fame e alla fatica.

Mi guadagno da vivere con l'agricoltura. Coltivo mais, caffè, banane, fagioli e verdura. Produco banane a sufficienza per la mia famiglia, e se ne resta qualcuna la vendo per guadagnare.

Coltivo caffè solo per venderlo: mi serve per comprare le altre cose di cui c'è bisogno in casa come il sapone, lo zucchero, il sale e l'olio. Il caffè cresce molto bene nella nostra zona. Ne raccogliamo abbastanza, ma il problema principale è che il suo prezzo continua a cambiare – di anno in anno, ma anche di mese in mese e di settimana in settimana. Quando il prezzo scende non guadagno abbastanza per comprare quello che serve alla mia famiglia.

Adesso ci danno solo 1.500 scellini al chilo (70 centesimi di euro). Lo vendiamo ai mediatori che poi lo rivendono a 2.500 scellini al chilo (un euro). Quindi il prezzo che ricaviamo è molto basso. Se guadagnassi un po' di più potrei mettere dei soldi da parte per il futuro. Così potrei programarmi il lavoro e usare metodi di coltivazione più moderni: per quelli ci vuole un po' di capitale. Se avessi dei soldi comprerei sementi selezionate.

Prego i leader del mondo, se possono, di trovare il modo di aiutare le loro sorelle ugandesi. Perché noi lavoriamo dall'alba al tramonto e non abbiamo tempo per riposarci, eppure quello che facciamo non è mai abbastanza. Non lo consumiamo noi questo caffè, lo consumano i vostri paesi.

Quindi vi chiedo di pagarci il prezzo giusto. Il caffè che produciamo è la spina dorsale del nostro paese e per noi è la principale fonte di

reddito. Oltretutto è caffè biologico, della migliore qualità. Quindi perché non ce lo pagate quanto vale?”

In tutto il mondo circa 25 milioni di famiglie dipendono dalla coltivazione del caffè. Un tempo la maggior parte di loro guadagnava abbastanza per vivere in modo dignitoso, ma il prezzo del caffè è sceso notevolmente e continua a fluttuare. Tra il 1999 e il 2002 è diminuito del 50 per cento, raggiungendo il livello minimo degli ultimi trent'anni.

Il potere di contrattazione dei piccoli agricoltori è nullo rispetto a quello delle grandi società di torrefazione. Le quattro grandi – Nestlé, Kraft, Procter & Gamble e Sara Lee – ricavano profitti altissimi rispetto alle altre multinazionali che producano cibo e bevande. Questo significa che le persone più povere e svantaggiate del mondo sono costrette a trattare con alcune delle più ricche e potenti.

Bisogna risolvere il problema del crollo dei prezzi del caffè cambiando una situazione che avvantaggia solo i ricchi. Si potrebbero per esempio riunire i più importanti produttori di caffè perché trovino insieme il modo di superare l'attuale crisi e creare un mercato più stabile. E si potrebbe regolamentare il settore per garantire che agli agricoltori venga pagato il giusto prezzo. ai paesi più poveri del mondo di accedere al mercato.¹

¹ GIDEON MENDEL, *Otto donne al tavolo del G8*, The Guardian, in *Internazionale*, 1/7 luglio 2005, p. 34

Apostolo Paolo

Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo

Lettera agli Efesini 6:12

A) Analisi del fenomeno

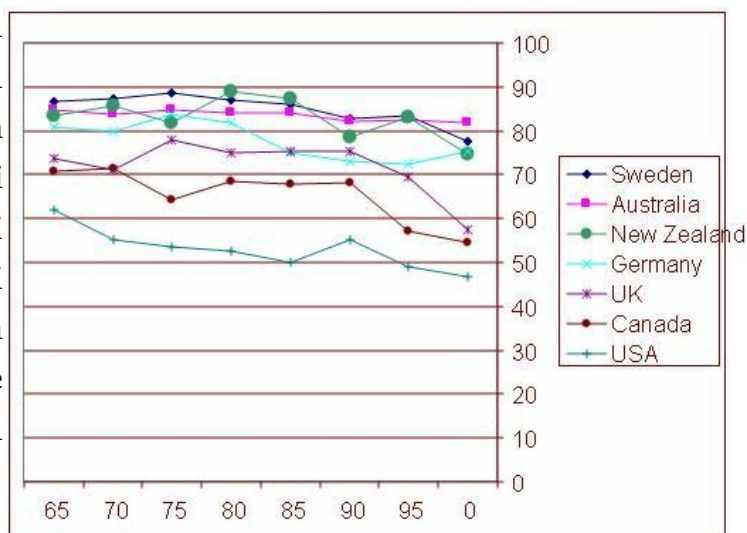
La non partecipazione nei processi democratici.

Durante gli anni ottanta, non tanto tempo fa, mentre assistevamo alla fine della Guerra Fredda e alla trasformazione dei paesi dell'Europa dell'Est in società democratiche, eravamo tutti missionari della democrazia, convinti che questa istituzione avrebbe portato grandi benefici al mondo. Era un tempo di ottimismo, ma se quel periodo rappresenta la festa della democrazia oggi viviamo i postumi della sbornia.

Oggi c'è grande apatia e addirittura delusione nei confronti della democrazia che si attesta nella decrescente partecipazione ai suoi processi. Sempre meno gente va a votare. Nell'anno 2000 solo il 51% della popolazione degli Stati Uniti partecipò alle elezioni presidenziali, malgrado fosse noto che il margine di vittoria per i candidati sarebbe stato minimale e quindi che ogni voto avrebbe contato. Oggi, nel paese che si ritiene autorizzato ad esportare la democrazia in tutto il mondo, 90.000.000 dei cittadini americani non votano in alcuna occasione. Nel Regno Unito, che vanta essere la democrazia più antica del mondo, il partito New Labour vinse la prima di tre vittorie elettorali con la partecipazione di solo il 59% dei cittadini. Non solo questa rappresenta la percentuale più bassa dalla Seconda Guerra Mondiale, ma è addirittura inferiore alla percentuale di britannici che ha partecipato all'ultima votazione del reality show Grande Fratello dello stesso anno. In Italia c'è più partecipazione, Silvio Berlusconi è diventato Presidente del Consiglio per la terza volta nella sua carriera politica dopo un'elezione che ha visto coinvolgere il 80,3% degli italiani, un calo di circa 3,5% rispetto alle elezioni precedenti.

La stessa tendenza si osserva in quei paesi dell'Europa dell'Est che sono diventati democratici alla fine degli anni ottanta o all'inizio degli anni novanta e che, si immaginerebbe, dovessero avere un'esperienza fresca e vitale dei processi democratici. In Polonia la partecipazione alle elezioni nel 1989 fu del 64%,

mentre solo il 49% della popolazione votò nel 1997. Nella Repubblica Ceca la partecipazione alle elezioni generali del 93% nel 1990, si assottigliò al 77% per le elezioni del 1998, mentre in Ungheria nello stesso periodo il calo di tale partecipazione è stato dal 76% al 60%.



Non è solo la partecipazione nei processi democratici ad essere in calo, lo è anche la fiducia nelle nostre istituzioni democratiche. In Gran Bretagna la percentuale dell'elettorato disposto a dichiarare “grande fiducia” o “abbastanza fiducia” nel parlamento scese dal 54% a solo il 10% fra il 1983 e il 1996. In Italia solo il 19% degli italiani si dichiarò “soddisfatto” o “molto soddisfatto” delle istituzioni democratiche negli anni novanta, mentre nel 1990 il 60% dei francesi espresse “nessuna fiducia” nei partiti politici.

Si constata in ogni paese una sfiducia generale nei confronti di chi investe un incarico pubblico. Oggi in Italia è normale parlare della classe politica come “la casta”, riferendosi al libro di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, che descrive come “i politici Italiani sono diventati intoccabili” e denuncia i costi, le truffe e gli stipendi dei deputati italiani, che sono i più alti dell'Europa. Beppe Grillo, il comico genovese, ha raccolto 350 000 firme a favore della sua campagna “Parlamento Pulito”, che chiede “nessun condannato in Parlamento”.

Mentre queste sono questioni di grande serietà la crisi della democrazia è ancora più profonda. A monte c'è la questione se le nostre istituzioni democratiche siano in grado di rispondere alle problematiche e alle crisi della nuova situazione della globalizzazione. È un'ironia della vita moderna che, mentre la globalizzazione ha rimpicciolito il mondo e quindi ha permesso una pluralità di conoscenze e prospettive, questo stesso processo ha concentrato potere economico nelle mani di sempre meno istituzioni e persone e ha condotto ad una situazione politica ed economica in cui c'è una sola ideologia avvincente a livello mondiale: quella del capitalismo in chiave neo-liberista. Internet e la facilità di viaggiare ha portato ad una crescente consapevolezza delle varie

culture del mondo e quindi allargato le prospettive sulla vita, ma gli stessi progressi permettono facilità di comunicazioni, lo spostamento rapido di denaro e l'esportazione di prodotti in tutto il mondo: queste condizioni hanno giovato alla crescita delle transnazionali. I viaggi e le comunicazioni più rapidi non facilitano solo l'esplorazione delle varie culture, ma sono stati mezzi efficacissimi per esportare il messaggio e la politica del neo-liberista.

In questa nuova situazione lo Stato non riesce a regolarizzare le aziende che sono presenti dentro i suoi confini e la vita dei suoi cittadini è fortemente influenzata da aziende estere. Questo, insieme al fatto che si notano sempre di meno differenze sostanziali fra i partiti, indebolisce le istituzioni democratiche al punto che alcuni commentatori sociali parlano della *“morte della democrazia”*¹ o della *“post-democrazia”*². È questa situazione che ora esploreremo.

Lo Stato, la transnazionale e il cittadino\consumatore.

Hans Tietmeyer, un ex direttore della Banca di Germania, la Deutsche Bundesbank, ha detto; *“i politici ormai devono capire di essere sotto il controllo dei mercati finanziari e che non rispondono più al dibattito nazionale”*. Se ha ragione la situazione è preoccupante perché significa che il cittadino esiste in un rapporto a tre con il governo e le transnazionali e questo svia l'esperienza democratica. Il cittadino elegge il governo, ma il governo non risponde più al cittadino, mentre lo stato stesso deve essere sempre più accessibile e accomodante nei confronti delle aziende transnazionali. Questo perché le transnazionali rappresentano un partner economico indispensabile per lo stato, ma uno che non offre nessuna garanzia di permanenza e investimento in una particolare nazione. Allo stesso tempo, mentre lo stato risponde sempre meno ai cittadini, le aziende si rivolgono loro in quanto consumatori e con mezzi manipolatori quali la pubblicità. Il cittadino diventa consumatore.

Nel 1999 il Ministro delle Finanze del governo tedesco, Oskar Lafontaine, decise di aumentare le tasse sulle aziende. L'erario da questa fonte era sceso nei precedenti vent'anni del 50%, nonostante lo stesso periodo avesse visto un salire nei profitti del 90%. Il governo non ci riuscì perché un gruppo di aziende ed istituzioni tedesche incluse la Deutsche Bank, la banca Dresdner, BMW, Daimler-Benz, RWE (tipo Enel) e Allianz assicurazione, minacciarono di spostare o investimenti o fabbriche e produzioni all'estero se la tassa fosse stata introdotta.

1 The Silent Takeover: global capitalism and the death of democracy Noreena Heertz 2002

2 Postdemocrazia Colin Crouch Laterza 2003

Si trattava di almeno 14 000 posti di lavoro. Il portavoce di RWE disse all'epoca, *“se la situazione degli investimenti non sarà più attraente esamineremo ogni possibilità di spostare gli investimenti all'estero”*. Lafontaine si dimise dal governo dicendo, *“il cuore non si vende ancora in borsa”*. Daimler-Benz aveva minacciato di trasferire la produzione negli Stati Uniti. Questo esempio suggerisce che un compito primario di qualsiasi governo è quello di garantire un ambiente attraente per le aziende, infatti il partito New Labour ha dichiarato che la priorità del governo di sinistra è ora la creazione di ricchezza e non più quella di ridistribuirla.

Questa situazione di relativa impotenza dello stato nei confronti delle transnazionali e la conseguente ridefinizione della democrazia che ne segue, è dovuta alla facilità con cui oggi le aziende dislocano le loro varie attività e la tendenza che hanno di ingrandirsi, se non proprio ingigantirsi, attraverso la fusione di aziende.

“Gli Stati Uniti non hanno un diritto automatico alle nostre risorse. Non c'è nulla nella nostra mentalità che mette questo paese al primo posto”. Direttore di Colgate-Palmolive, 2001

Le aziende che fabbricano e vendono prodotti ed offrono servizi di cui usufruiamo sono ormai transnazionali. Questo non significa solo che la Coca Cola, Nike, e Vodafone sono presenti in tutto il mondo e che i loro slogan pubblicitari sono subito riconoscibili. Vuole dire invece che le attività dell'azienda: la registrazione della azienda stessa, il disegno di un prodotto, la ricerca di capitale, l'acquisto della materia prima, la produzione, il marketing, il servizio clienti, sono una catena di attività divise in diverse nazioni del mondo. La liberalizzazione dei mercati mondiali, i progressi nella tecnologia informatica e la facilità dei trasporti hanno fatto sì che un'azienda può scegliere di collocare le varie fasi della propria attività in contesti più favorevoli per quanto riguarda gli stipendi, le tasse, l'accesso economico a tecnologia e materiale ed i controlli governativi. Questo modo operativo rende il controllo da parte dello Stato complesso se non impossibile e la questione di dove un'azienda deve pagare le tasse si complica. Ad esempio La News Corporation di Rupert Maxwell ha avuto un profitto di \$2.3 miliardi fra il 1987 e il 1999 in Gran Bretagna, ma non ha pagato nessuna tassa in quel paese ed in tutto il mondo non ha mai speso più del 6% in tasse.

Il numero delle fusioni fra transnazionali è in aumento e quindi le dimensioni di queste aziende stanno crescendo a dismisura, mentre, nello stesso tempo, la concentrazione del potere economico e l'influenza politica si restringe; giganti come AOL internet server si è fusa con Time Warner, Vodafone con Mannesmann (telecomunicazione tedesca) e Yahoo con Microsoft. Infatti tutti i prodotti che compriamo; benzina, medicina, acqua, pane e anche i servizi di cui usufruiamo: trasporto, servizi sanitari, istruzione, sono sempre di più concentrati nelle mani di un numero minore, ma sempre più grande di aziende transnazionali. Il valore delle vendite annuali di ognuna delle sei corporazioni transnazionali più grandi del mondo, il quale supera 150 miliardi di dollari in ogni caso, ormai è superato dal Prodotto Interno Lordo (PIL) di solo ventuno nazioni nel mondo. Cento aziende transnazionali nel 2002 controllavano il 20% della ricchezza mondiale e delle 100 economie più grandi del pianeta 51 erano aziende. Le entrate della catena americana di supermercati Wal-Mart sono più alte di quelle di tanti paesi dell'Europa dell'Est, come ad esempio la Repubblica Ceca, l'Ucraina o la Polonia. Le vendite della Ford rappresentano un'entrata più alta di tutti i paesi dell'Africa Sub-Sahariana messi insieme. Le transnazionali rappresentano forti vantaggi per l'economia e anche la promessa di investimenti nell'infrastruttura di un paese. Perciò si trovano nella posizione di poter fare ad asta questi vantaggi e queste promesse e concederli a chi mette in tavola l'offerta migliore in termini di costi: tasse aziendali, stipendi, diritti e conoscenza tecnologica dei lavoratori e sovvenzioni industriali. Chiaramente le nazioni in via di sviluppo sono spinte dalla necessità ad essere molto accomodanti, mentre questo fatto porta i paesi ricchi ad aumentare la loro offerta, e, più spesso, abbassare le loro pretese. La situazione del paese che "vince" è, similmente ai suoi lavoratori, molto precaria, perché con facilità le aziende possono trasferirsi in un altro paese se trovano condizioni migliori.

Le transnazionali con le vendite più alte del 2007

Nome	Nazionalità	Industria	Vendite \$ miliardi	Profitti \$ miliardi
Wal-Mart Stores	USA	Supermercato	378,80	12,73
ExxonMobil	USA	Petrolio e Gas	358,60	40,61
Royal Dutch Shell	Olanda	Petrolio e Gas	355,78	31,33
BP	Regno Unito	Petrolio e Gas	281,03	20,60
Chevron	USA	Petrolio e Gas	203,97	18,69
Toyota Motor	Giappone	Macchine	203,80	13,99
Total	Francia	Petrolio e Gas	199,74	19,24
ING Group	Olanda	Assicurazione	197,93	12,65
General Motors	USA	Macchine	181,12	-38,73
General Electric	USA	Energia	172,74	22,21

Un mondo, un mercato, un'ideologia.

Nel mondo globalizzato abbiamo accesso ad una gamma vasta di idee filosofiche, religiose e etiche, ma a livello politico-economico c'è una sola ideologia dominante che oggi si confessa e si pratica in tutto il mondo: il capitalismo in chiave neo-liberista. Questo non vuole dire che nessuno riconosce le limitazioni di questo pensiero e i vari modi in cui viene messo in pratica, semplicemente non esiste nel mondo oggi un'alternativa credibile o perlomeno comunemente accettata.

Questa forma di capitalismo aggressivo ha la sua origine negli Stati Uniti di Ronald Reagan e nella Gran Bretagna di Margaret Thatcher. Fino agli anni ottanta c'era più o meno un consenso: lo Stato aveva la funzione di regolarizzare il mercato, ad esempio per assicurare un posto di lavoro per tutti i cittadini, o perlomeno il più alto numero possibile, e per garantire ad ogni famiglia un certo standard di vita. Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale fino all'inizio degli anni ottanta gli Stati di quasi tutti i paesi occidentali avevano ritenuto, pur con diversità di espressione, che fosse un compito centrale quello di mantenere o migliorare il sistema di welfare per i suoi cittadini: servizi sanitari, scuole, abitazioni e diritti lavorativi. C'era un consenso che nei paesi avanzati si doveva stabilire uno standard minimo di vita e di benessere sotto cui i cittadini non dovevano scendere. Alla fine degli anni settanta si è rivisitato questo consenso con il sospetto che lo stesso aveva indebolito l'economia e creato fra i cittadini una cultura di dipendenza dallo Stato e contribuito alle crisi d'inflazione degli anni settanta.

Reagan e Thatcher rifiutarono questo modello spinti dalla convinzione che l'interferenza dello Stato nel mercato si fosse dimostrata negativa durante la crisi del petrolio, che aveva condotto all'inflazione, alla recessione e ad un altissimo livello di disoccupazione. Abbandonando la scienza economica di Keynes consultarono economisti di destra come Friedman e Hayek i quali insegnavano che lasciato libero il mercato sarebbe stato in grado di allocare in modo più efficiente i servizi e i beni. Il loro pensiero fu articolato da David Stockman, ministro nel governo di Reagan; *“La visione di una buona società si appoggia sulla forza e sul potenziale di produttività di uomini liberi in mercati liberi”*¹. Nella loro politica, messa in pratica in modi diversi nei loro contesti differenti, il mercato era messo a libertà; con la privatizzazione delle industrie nazionali; togliendo i controlli da ambienti protetti dell'economia, tipo: telecomunicazioni, trasporti, pubblicità, prezzi di petrolio, esportazioni, finanze; abbassando le tasse delle corporazioni e limitando il potere dei sindacati. I cittadini erano messi a libertà con incentivi per l'intraprendenza; un abbassamento delle tasse, con la possibilità di partecipare nel mercato iniziando attività e offrendo servizi che prima erano il dominio dello Stato e di comprare azioni nelle industrie privatizzate. Il messaggio ai cittadini era chiaro: non erano più assistite, ma responsabilizzate per la conduzione delle proprie vite.

Si parlava dello Stato Piccolo e si rinunciò all'idea che lo Stato rimpicciolito aveva il compito di garantire un certo standard di vita, al massimo si parlava di alleviare le peggiori condizioni di povertà. Al posto di assicurare il più alto livello di occupazione c'era il consiglio ad ogni cittadino di rendersi più competitivo possibile. Il posto di lavoro non era più un diritto del cittadino, ma un'aspirazione della persona singola. Chiaramente la nozione della società si rimpiccioliva a pari passo con quella del ruolo dello Stato. Concetti come quello della povertà relativa erano rifiutati e lo Stato si impegnava a aiutare i cittadini che vivevano in condizioni oggettive di povertà. Infatti Thatcher insistette: **“non fai nulla contro i poveri quando assicurati che la gente in alto sia ben retribuita”**. Infatti Thatcher dichiarò nel 1987 che **“non esiste la società”**, solo individui che vogliono migliorare le loro vite e quelle delle loro famiglie. Infine il ruolo dello Stato piccolo era considerato quello di proteggere i contratti, assicurare la circolazione di denaro sicuro e togliere gli ostacoli al mercato libero. Se lo Stato garantiva la libertà del mercato, il mercato avrebbe fatto il resto. La scienza economica era diventata la nuova politica.

1 Noreena Hertz, *Silent Takeover*, p. 30

Anche se Thatcher aveva dichiarato la non esistenza della società, una convinzione non meno presente nel pensiero di Reagan negli Stati Uniti, l'aspetto ideologico del neo-liberista si vede nella convinzione che il mercato, messo a libertà, sarebbe stato in grado di creare un mondo migliore. L'avrebbe fatto con *"l'effetto goccia"*. Dando i giusti incentivi e creando l'ambiente adeguato per le persone più intraprendenti, la ricchezza generata sarebbe traboccata e poi gocciolata in basso. Un mercato libero avrebbe dato spazio per più iniziativa economica con la creazione di più posti di lavoro, più commercio, più soldi in giro e quindi un'economia più forte a beneficio di tutti.

Il capitalismo neo-liberista è stato portato con zelo missionario in tutto il mondo, al punto che oggi rappresenta un'ideologia politico economica uniforme e mondiale. Innanzitutto è stato adottato dai paesi che hanno un legame storico con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti; Canada, Australia, Nuova Zelanda e altri paesi del Commonwealth. Questi paesi osservarono come nella Gran Bretagna la privatizzazione delle industrie nazionali aveva guadagnato per lo Stato 67 miliardi di sterline fra il 1979 e il 1997 e questo pareva una soluzione efficace in un periodo di crisi economica. Poi il Fondo Monetario Internazionale cominciò a fissare come condizione per i prestiti ai paesi in via di sviluppo la partecipazione ai Programmi di Aggiustamento Strutturale, che equivalevano all'adozione del programma economico e politico neo-liberista: un rimedio a taglia unica per ogni disturbo economico e politico. Nell'America Latina i dittatori militari che dominavano la politica negli anni ottanta diventarono seguaci entusiasti del neo-liberismo; Argentina, Brasile e Cile ed altri paesi iniziarono riforme ispirati da ciò che si chiamava il *"Washington Consensus"*.

Quando nel 1988 Mikhail Gorbachev annunciò di fronte all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York la fine della Guerra Fredda ed il fallimento del comunismo, il risultato era che non esisteva un'altra ideologia politica a competere con il neo-liberismo. Era solo una questione di tempo prima che i paesi dell'Europa dell'est si trasformassero in democrazia, questo processo trovò il suo momento simbolico nella caduta del Muro di Berlino nel 1989. Questo processo ebbe un forte impatto sui paesi che avevano rapporti commerciali con i paesi ex-sovietici; ad esempio la Cina e l'India che si videro costretti ad adeguarsi al nuovo contesto mondiale per non rimanere indietro e quindi iniziarono il processo di liberalizzazione dei loro mercati.

In tutte le celebrazioni di quell'epoca per la crescita della democrazia nel mondo diventa evidente che esiste nell'immaginazione del mondo occidentale una confusione fra democrazia e libero mercato. Il collasso del comunismo era facilitato dai canali di Rupert Murdoch (Fox News Corporation) e Ted Turner (CNN) che trasmettevano nell'USSR. La gente vedeva il benessere del mondo occidentale e voleva la scelta di prodotti, la Coca Cola, Nike, lo stile di vita che si annunciava accompagnava questi prodotti. Questo probabilmente aveva un impatto forte almeno quanto il desiderio di un sistema pluripartitico di democrazia. Insieme all'accoglienza della democrazia si procedette a togliere i controlli che regolarizzarono tanti aspetti dell'economia interna e alla privatizzazione delle industrie nazionali.

Diversi paesi dell'Europa occidentale che avevano un modello più sociale del capitalismo, che storicamente vedevano con sospetto gli USA e consideravano la Gran Bretagna come una specie cavallo di Troia per le idee statunitensi, adottarono largamente le dottrine neo-liberista. In Italia e in Germania l'età della pensione è stata alzata mentre il livello di pensione è stato abbassato. Nessuno parla più di aumentare le tasse, aggiungere diritti ai lavoratori o espandere il ruolo dello Stato nell'ambito del Welfare. Invece anche i paesi che storicamente hanno un modello più sociale si vedono costretti a liberare il mercato per attrarre l'investimento delle transnazionali.

Oggi ci troviamo in un contesto tale che anche quando i partiti politici cambiano il clima ideologico rimane immutato. Da tempo negli Stati Uniti la differenza fra il partito Democratico e quello Repubblicano è una questione di tono. C'è un consenso che non permette di parlare di aumentare le tasse o le spese pubbliche né di togliere i servizi e le sovvenzioni dal settore privato. Prima di vincere la sua prima elezione in Gran Bretagna New Labour tolse dal suo programma l'impegno di nazionalizzare le industrie e Tony Blair promise che il suo governo avrebbe mantenuto gli impegni fiscali del precedente governo di destra. Infatti sia Bill Clinton che Tony Blair vinsero le elezioni con compagni elettorali che denigravano il vecchio sistema di politica bipartisan e parlarono di una "Third Way" (una terza via), che in pratica voleva essere una politica di sinistra che accettava il consenso neo-liberista. Avevano capito che non vi era un pensiero politico credibile che poteva competere con quello di Reagan e Thatcher. In Italia durante le ultime elezioni politiche le differenze fra i manifesti dei partiti

guidati da Veltroni e Berlusconi erano irrilevanti e si è verificato un trend moderno: in assenza di differenze sostanziali fra le proposte dei partiti la campagna elettorale si è ridotta a questioni di personalità. È pure chiaro dalla presenza nel governo di Bossi e Fini, un separatista e un nazionalista, che la sinistra ha dovuto spostarsi ideologicamente per adeguarsi al nuovo contesto. Infatti l'Italia dopo le elezioni del 2008 può testimoniare che la sinistra che non si adegua sparisce. Oggi nell'ambiente politico si tratta di amministrare il consenso, non di dibattere sulle alternative. Perché non sembrano esserci alternative credibili.

Non c'è da sorprendersi del fatto che sempre meno gente vota. La sensazione è che qualunque persona si voti nulla cambia e che comunque anche se gli eletti avessero le idee per cambiare qualcosa non hanno più il potere; quello si gestisce altrove. Come dice Noreena Hertz:

“I nostri politici continuano ad offrirci una sola soluzione: un sistema basato sulla scienza economica laissez-faire, la cultura del consumismo, il potere di finanza e del mercato libero. Questo viene presentato con sfumature di blu o di rosso, ma in fin dei conti è sempre un sistema in cui la corporazione è re, lo stato suddito e il cittadino consumatore. Un annullamento del contratto sociale”¹.

C'è un forte dubbio se possiamo permetterci l'annullamento del "contratto sociale" fra lo stato ed i cittadini o se il libero mercato può creare le condizioni di vita a cui aspiriamo. Un'economia forte nel passato era un mezzo, mentre ora è diventato il fine della politica. Ma a quale prezzo? Negli Stati Uniti il 97% degli aumenti di stipendio degli ultimi trent'anni è andato al 20% più ricco della popolazione, mentre il venti per cento più povero ha visto un declino del 44% dello stipendio. Oggi più di 36 milioni di americani, il paese più ricco del mondo, vivono in povertà. Il lavoro e lo stipendio sono diventati più precari in entrambi i paesi poveri e ricchi mentre i governi introducono politiche di lavoro più competitive, con contratti corti con sempre meno protezione per i lavoratori e meno responsabilità da parte dei datori di lavoro. Il Regno Unito, l'Olanda e la Spagna hanno tutti decentralizzato le negoziazioni per gli stipendi e Francia e Germania hanno indebolito la legge sulle dimissioni dei lavoratori. È anche rilevante che i paesi ricchi ricordano livelli di malattia fisica e psicologica in aumento. Nei paesi dei G8 la vendita di Prozac incrementa drammaticamente ogni anno e la malattia oggi costa al Regno Unito £11 miliardi all'anno. Come commenta Noreena Hertz, *"La ricerca ha dimostrato ripetutamente che non sono*

1 Noreena Hertz, *Silent Takeover* p. 6

*quelli che vivono nei paesi più ricchi, ma quelli nelle società con la distribuzione di ricchezza più egualitaria, che godono della salute migliore. Sono i livelli di benessere relativi a contare e non, come si penserebbe, quelli assoluti*¹. Similmente le istanze di reati, incluso omicidio e crimini violenti, aumentano quando la differenza di livelli di benessere è più marcata. Forse questo spiega la crescita incredibile nella popolazione carceraria di 800% negli Stati Uniti negli ultimi trent'anni. Mentre lo stato crea un ambiente attraente ed accogliente per le aziende transnazionali c'è un forte sospetto che lo faccia a discapito dei cittadini.

Democrazia, pubblicità ed i costi delle elezioni.

Eppure i nostri sono paesi democratici con libere elezioni, libertà di espressione e dibattito pubblico, quindi anche quando la partecipazione diminuisce e l'esercizio del potere si restringe ad un élite c'è la necessità di almeno una formale legittimazione dalla maggioranza dei cittadini. Il problema è che si è identificata l'economia come il discorso centrale della politica e proprio su questa questione i partiti non hanno differenze di pensiero o di politica; quindi il dibattito pubblico si esaurisce e la partecipazione si assottiglia. In alcuni paesi votare non è soltanto un diritto, ma proprio una responsabilità legale del cittadino, ma nella maggior parte delle democrazie si ricorre ad altre strategie per incoraggiare la partecipazione democratica. Siccome le differenze fra i partiti non sono di sostanza, ma spesso di immagine, personalità o forse il fatto di mettere l'enfasi su una sola questione sociale, la strategia più efficace è quella della pubblicità. I politici imitano le aziende nell'approccio ai cittadini e li trattano come consumatori, "comunicando con loro solo attraverso i mass media e con metodi ispirati alla pubblicità commerciale"². Quando un'azienda vuole vendere un prodotto, che in realtà è uno fra tanti simili, la differenza si ottiene con la campagna pubblicitaria, in cui le aziende di maggior successo hanno imparato a non vendere un prodotto, ma una marca e ancora di più un feeling o un sogno. Nike vende le sue scarpe con lo slogan "*Impossible is nothing*" (Nulla è impossibile), McDonald's con la frase "*I'm loving it*" e Coca Cola ha promosso le sue bevande in Italia durante gli Europei dell'UEFA 2008 con, "*il gusto di vincere*". I partiti politici adottano la stessa strategia. In assenza di contenuti caratterizzanti proiettano un'immagine; una personalità o identificano un'aspirazione o una paura particolare per attirare i cittadini. Nelle elezioni generali del 2006 Silvio Berlusconi inviò la sua biografia a tutte le famiglie

1 Silent Takeover 61 Noreena Hertz

2 Colin Crouch *Postdemocrazia* p.26

dell'Italia: un libretto con sue foto in compagnia di celebrità e personalità, addirittura il Papa, ed intitolato *“Una Storia Italiana”*. Il partito pareva come un'appendice alla sua persona e la politica secondaria rispetto alla sua personalità. Questa imitazione delle strategie pubblicitarie delle grandi aziende porta i partiti e la democrazia sempre più sotto il controllo delle transnazionali. La pubblicità e la comunicazione attraverso i mass media sono normalmente le riserve di chi dispone di enormi risorse economiche. I partiti politici normalmente non possiedono queste risorse e quindi è ormai impossibile condurre una campagna politica senza finanziamento da parte di aziende private. Nelle elezioni presidenziali americane del 2000 i candidati hanno speso più di un miliardo di dollari, infatti in quattro mesi di campagna George W. Bush raccolse \$37 000 000. Le cinquecento aziende più grandi degli Stati Uniti contribuirono con 260 milioni di dollari nel decennio 1987 -1997 e, mentre queste donazioni sono legali, è anche chiaro che se un'azienda investe tanto si aspetta un ritorno di qualche tipo. Normalmente chi paga il musicista vuole scegliere la melodia. Come disse Charles Keating, direttore di Lincoln Savings and Loan, quando gli fu chiesto se si aspettava che le sue donazioni di 1.3 miliardi di dollari alle campagne di cinque senatori li avrebbero influenzati a suo favore, rispose: *“Spero proprio di sì”*. La presenza di soldi privati nella politica pubblica mina la fiducia dei cittadini. I lobbisti sono sempre più presenti nei corridoi e uffici dei parlamenti e non tutte le donazioni sono legali. Il governo britannico di destra degli anni novanta ha perso le elezioni soprattutto perché il 64% dell'elettorato britannico credeva che *“la maggioranza dei deputati incassasse tanti soldi tramite l'abuso dell'incarico pubblico”*. Nello stesso periodo in Italia il 40% dei deputati è stato sotto inchiesta per corruzione.



Chiaramente la situazione in Italia è particolare perché il leader del partito dominante e Primo Ministro è allo stesso tempo l'uomo più ricco d'Italia, con una fortuna personale stimata a oltre nove miliardi di dollari. Nella sua figura c'è una fusione fra lo Stato e l'azienda. Non ha i problemi che hanno altri partiti politici ad avere accesso ai soldi, expertise e ai mezzi di comunicazione necessari per le campagne elettorali perché possiede tre canali televisivi nazionali, diversi giornali e riviste. La questione rimane comunque immutata rispetto alla situazione di altri partiti; qual è lo scopo del suo investimento? Quali interessi serve nel ruolo politico e chi beneficia maggiormente dalla sua politica?

Colin Crouch nel suo libro

Post-democrazia afferma che il rapporto fra lo Stato e le aziende transnazionali, un rapporto diseguale in cui lo Stato e anche i partiti politici hanno bisogno dell'investimento delle aziende, ha messo in crisi il sistema democratico:

“a causa della crescente dipendenza dei governi dalle competenze e dai pareri di dirigenti delle multinazionali e grandi imprenditori e della dipendenza dei

Berlusconi: legge ad personam?

- *modifiche strutturali e di pena alla disciplina del falso in bilancio (legge n. 61/2002)*
- *la legge sulle rogatorie (legge n. 367/2001)*
- *l'introduzione del divieto di sottoposizione a processo delle cinque più alte cariche dello Stato tra le quali il presidente del Consiglio in carica ("Lodo Schifani", 140/2003), dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale e riproposta nella attuale legislatura come Ddl con alcune modifiche rese necessarie dai rilievi della Corte [84].*
- *la "legge Cirami" sul legittimo sospetto (Legge n. 248/2002)*
- *la riduzione della prescrizione (che cancellava gran parte dei fatti oggetto di contestazione nel processo sui diritti TV verso Berlusconi ("Legge ex-Cirielli", 251/2005)*
- *l'estensione del condono edilizio alle zone protette (legge delega 308/2004) (comprensiva la villa "La Certosa" di proprietà di Berlusconi)*
- *l'introduzione dell'inappellabilità da parte del pubblico ministero per le sole sentenze di proscioglimento (DL n. 3600)*
- *la legge Gasparri sul riordino del sistema radiotelevisivo e delle comunicazioni (Legge 112/2004)*

partiti dai loro finanziamenti, andiamo verso la formazione di una nuova classe dominante, politica ed economica, i cui componenti hanno non solo potere e ricchezza in aumento per loro conto via via che le società diventano sempre più diseguali, ma hanno anche acquisito il ruolo politico privilegiato che ha sempre contraddistinto l'autentica classe dominante. Questo è il fattore centrale di crisi della democrazia all'alba del XXI secolo" ¹.

Shopping come attività politica.

Sarà vero che i politici sono meno attenti alle preoccupazioni dei cittadini e allo stesso tempo meno in grado di effettuare i cambiamenti che gli stessi cittadini chiedono, ma non significa necessariamente che sono i cittadini che vengono messi in disparte. Come abbiamo detto prima, il cittadino ormai vive in un rapporto a tre con lo Stato e le aziende, in cui le aziende hanno il potere di influenzare lo Stato e i cittadini si mutano in consumatori: questa situazione non è priva di possibilità per un coinvolgimento nella politica. Il cittadino si accorge che se non ha un rapporto immediato con lo Stato, lo ha come consumatore con le aziende e le aziende hanno il potere, nel nuovo contesto globalizzato, che prima si attribuiva allo Stato, di cambiare il mondo. Il consumo stesso può essere un modo di esprimere l'approvazione o la disapprovazione e non occorre aspettare quattro anni per esercitare questo diritto, anzi si esprime ogni giorno quando si fa la spesa. Se i politici sono poco attenti ai cittadini, le aziende hanno imparato ad essere attentissimi ai consumatori e quindi i risultati di una politica esercitata tramite lo shopping possono essere più rapidi a realizzarsi.

Lo shopping è diventato un'attività politica; la mancanza di scelta effettiva nell'ambiente politico che rende il voto quasi irrilevante, mette in risalto la grande gamma di scelta che abbiamo come consumatori. Ad esempio nell'anno 1999 Tony Blair, allora Primo Ministro del governo britannico, affermò che non esisteva nessuna evidenza scientifica che avrebbe giustificato un divieto dell'uso dei semi geneticamente modificati (GM). Poi Greenpeace organizzò un boicottaggio di consumatori che persuase la maggioranza delle catene di supermercati in Gran Bretagna, e poi in Europa, a non vendere le verdure geneticamente modificate e allo stesso tempo ha tolto miliardi di dollari dal valore dell'azienda Monsanto, il più grande produttore di GM semi. Alla fine di questo episodio il governo britannico dichiarò una moratoria sull'uso dei semi GM in attesa di ulteriore test scientifici.

1 Postdemocrazia Colin Crouch Laterza 2003 60

Nel 1995 quando Shell decise di affondare nell'Atlantico la Brent Spar, una vecchia struttura per contenere petrolio, di nuovo Greenpeace orchestrò una campagna in Germania di boicottaggio dei benzinai Shell ed in un giorno le vendite calarono del 50%. I direttori di Shell capirono di avere un problema d'immagine e si videro costretti a prendere in seria considerazione l'impatto sull'ambiente dell'attività. Nel 1996 si scoprì che la collezione di vestiti di Wal-Mart sponsorizzata da Kathie Lee Gifford, che aveva un contratto annuale di 5 milioni di dollari, era fabbricata da bambini in Honduras lavorando venti ore al giorno pagati 31 centesimi all'ora. Nike, Gap, Disney sono fra le altre aziende che sono state boicottate a causa dello sfruttamento dei minori e di altre persone fragili nelle società più povere del mondo. I casi sono ancora riportati con una regolarità preoccupante sui giornali e solo dopo una reazione dei consumatori le aziende fissano regole per proteggere i propri lavoratori.

I governi, convinti che il loro ruolo era di occuparsi solo di questioni economiche, hanno tolto una serie di leggi, diritti e responsabilità che prima proteggevano i lavoratori e controllavano le aziende. Ora le aziende transnazionali sono tenute a prendere in considerazione le questioni dell'ambiente e altre considerazioni etiche perché i consumatori hanno deciso che il risparmio non è l'unico fattore nella scelta di un prodotto. Negli Stati Uniti

“Nel mondo ...in cui il contratto sociale fra il governo e il popolo è sempre di più privo di significato, la pressione pubblica sta facendo qualcosa che i governi non possono o non vogliono fare: insistere che le aziende sono giudicate secondo criteri non esclusivamente economici, ritenendole responsabili in un modo che non possiamo più fare per i nostri deputati eletti”. Noreena Hertz

l'85% delle persone intervistate ha risposto che sarebbe stato disposto a pagare \$1 in più per un vestito del valore di \$20 se avessero avuto la garanzia che non era stato prodotto da un bambino in condizioni disumane. Nel 1999 un sondaggio di ventitré paesi ricchi ha scoperto che circa il 75% delle persone sceglievano prodotti con un criterio

che includeva fattori ambientalisti e di giustizia. Come commentò Lord Melchett, direttore esecutivo di Greenpeace:

“Tanto della regolarizzazione internazionale viene da ciò che le aziende sono disposte a imporre – non sono i politici che guidano le aziende, ma le aziende che dicono ai politici quello che sono disposte a fare. Quindi se fai una campagna per un cambiamento devi persuadere le aziende a cambiare e poi i politici seguiranno”¹.

¹ New Statesman 10 Gennaio 200

Non è soltanto come consumatori che si può avere un impatto sulla politica ma anche come investitori. Oggi negli Stati Uniti mille miliardi di dollari sono investiti con considerazioni etiche; trenta volte più della somma del 1984; un dollaro su otto sono investiti in fondi etici; in Australia l'investimento etico rappresenta il settore del mercato di investimenti più in crescita; in Gran Bretagna questo tipo di investimento quasi non esisteva nel 1980, ma entro il 2000 rappresentava £2.8 miliardi ed in Germania il denaro investito in fondi etici o ambientalisti si è moltiplicato per trentasei volte negli anni 2000-2002. In Italia le cifre sono più basse, 1.637,6 milioni di euro, ma sono in crescita.

Gli investitori istituzionali esercitano grande potere sulle aziende e organizzazioni come Interfaith Center on Corporate Responsibility negli Stati Uniti hanno un ruolo nella trasformazione delle aziende. Questa organizzazione, che conta fra i suoi membri 275 investitori istituzionali dalle comunità religiose Ebrei, Cattolico Romane e Protestanti con beni in accesso di \$110 miliardi, compra azioni nelle aziende che hanno record etici deboli e portano mozioni alle assemblee di azionisti per cambiare la politica delle aziende riguardo all'opportunità di uguaglianza, alle condizioni di lavoro nelle fabbriche estere o agli investimenti nell'industria bellica o in quella del tabacco. I cittadini trovano che hanno voce politica come investitori e non solo come consumatori.

Mentre lo Stato si occupa della scienza economica a favore delle transnazionali e le questioni politiche si affrontano in un dialogo fra consumatori\azionisti e aziende, che ruolo hanno i politici di fronte ai problemi sociali del mondo di oggi? Spesso si riducono ad appelli ai cittadini ad essere consumatori coscienti ed ad esortare le transnazionali ad usare le loro enormi risorse in modo responsabile e addirittura come una forza per il bene del mondo.

Nell'anno 2000 Bill Clinton Presidente degli Stati Uniti parlò a un gruppo di direttori delle aziende transnazionali più grandi del mondo a Davos in Svizzera; disse loro: *“Il mio desiderio più importante è che la comunità globale degli affari potrebbe adottare una visione comune per i prossimi dieci o venti anni per quello che volete diventi il mondo e poi datevi da fare per crearlo... collettivamente potere cambiare il mondo”*. Questo augurio e la supposizione di fondo che il mondo degli affari rappresenti la migliore speranza per il mondo, viene preso molto sul serio fra l'élite delle transnazionali. Quando AOL si è fusa con Time Warner,

Gerald Levin, il direttore commentò *“qui non si tratta di big business, non si tratta solo di soldi, qui si tratta di fare del mondo un luogo migliore per la gente”*. Se il commento era più propaganda che non altro, ci sono transnazionali e i fondatori o direttori che, a causa della loro struttura piramidale, sono persone di fortune sproporzionate disposte ad investire enormi somme di soldi per cambiare il mondo in meglio. Bill Gates, il fondatore di Microsoft e l'uomo più ricco del mondo, ha dato \$21 miliardi per creare una fondazione che fornisce vaccinazioni e istruzione per i bambini nei paesi in via di sviluppo. Ted Turner, un miliardario dei mass media, ha donato un miliardo di dollari alle Nazioni Unite quando gli Stati Uniti erano in arretrato di \$1.6 miliardi, identificando i suoi progetti preferiti: bambini, ambiente, progetti per donne e controllo delle nascite. Shell ha investito \$52 milioni nel 1999 in Nigeria, dove ha interesse economici, per progetti sociali, scuole, ospedali, acqua e elettricità in zone che il governo aveva abbandonato. Il Presidente di BP, Sir John Browne, ha osservato: *“il semplice fatto è che le aziende hanno bisogno di società sostenibili affinché possano proteggere le loro stesse sostenibilità”*.¹

Gli uomini più ricchi del mondo – Forbes 2007

#	Nome	Mld USD	Nazionalità	Fonte
1	Bill Gates	57	 Stati Uniti d'America	Microsoft
2	Warren Buffett	52	 Stati Uniti d'America	Berkshire Hathaway, Investimenti
3	Carlos Slim Helú	49	 Messico	Telmex, América Móvil, Grupo Carso
4	Ingvar Kamprad	33	 Svezia	IKEA
5	Lakshmi Mittal	32	 India	Arcelor Mittal
6	Sheldon Adelson	26,5	 Stati Uniti d'America	Las Vegas Sands
7	Bernard Arnault	26	 Francia	LVMH
8	Amancio Ortega	24	 Spagna	Inditex
9	Li Ka Shing	23	 Hong Kong	Cheung Kong Holdings, Hutchison Whampoa
10	David Thomson	22	 Canada	Thomson Corporation
51	Silvio Berlusconi	11,8	 Italia	Fininvest

¹ Journal of Citizenship Studies Luglio 1998

Siamo in una situazione strana oggi quando un deputato socialista, membro del governo britannico può affermare che; *“lo Stato non può risolvere tutti i nostri problemi economici e sociali e nemmeno dovrebbe provarci”*. Mentre il Presidente e Direttore di General Electric rimarca:

“ho sempre creduto che il contributo maggiore che un'azienda può dare alla società sia quello del proprio successo, che è fonte di lavori, tasse e investimento nella comunità. Ci credo ancora, ma ora non credo che questo basti. Non credo nemmeno che la filantropia generosa in aggiunta alla prosperità (generata dal successo dalle aziende) basti.... Questi tempi... non permettono più alle aziende di restare distaccate e ricche mentre le comunità che le circondano declinano e crollano”.

Forse non c'è da sorprendersi che le persone partecipino sempre di meno ai processi democratici, mentre diventano consumatori sempre più responsabili.

Preoccupazioni

La partecipazione democratica diminuisce e l'attivismo dei consumatori aumenta; questo fa sì che ci siano alcune preoccupazioni da esprimere di fronte a questo approccio alla politica.

Le campagne di protesta dipendono dalla libera circolazione delle notizie ed i mezzi di comunicazione si concentrano sempre di più nelle mani di sempre meno persone. Noreena Hertz stima che negli ultimi vent'anni ci sia stato un consolidarsi dell'industria della comunicazione nelle mani di non più di dieci aziende o persone. Si possono nominare persone, proprietarie di canali potentissimi di comunicazione, che hanno dichiarato interessi politici, ad esempio; Rupert Murdoch, Ted Turner e lo stesso Silvio Berlusconi. Queste persone che hanno un'agenda politica possiedono una grossa voce in capitolo per quanto riguarda le notizie che ci pervengono. Quando AOL fece la fusione con Time Warner Aidan White, Segretario Generale della Federazione Internazionale dei Giornalisti, che rappresenta 45 000 giornalisti in 103 paesi, commentò:

“Stiamo ora assistendo al dominio di poche aziende che controllano l'informazione e come questa arriva alla gente. Se non c'è azione per assicurare l'indipendenza giornalistica affronteremo una minaccia pericolosa alla diversità dei media. Altrimenti avremo portieri aziendali che controllano lo scorrere di informazione e sceglieranno il contenuto per favorire le loro strategie economiche”.¹

1 Reuters 11 Gennaio 2000

Quando ci sono state le proteste ai vertici dei G8 a Seattle, Gothenburg e Genova l'aspetto pacifico delle proteste non fu riportato nei telegiornali; il messaggio che è arrivato era che le proteste contro le istituzioni furono opera dei "Black Block" e di altri fanatici, invece di iniziative da parte di gruppi di cittadini preoccupati per la politica internazionale. L'azienda Procter e Gamble mette le condizioni che i suoi spot pubblicitari non possono essere mandati in onda in prossimità di programmi "che potrebbero comunicare il concetto di affare come freddo o spietato". Nel 1997 Adbusters un'organizzazione canadese voleva proporre un'iniziativa anti-consumo e prepararono uno spot pubblicitario con un maiale sopra una mappa del nord-america e la frase: "In media i nord-americani consumano cinque volte più dei messicani, 10 volte più dei cinesi e trenta volte più degli indiani.....Diamogli un taglio. Il 28 novembre è il giorno in cui non si deve comprare nulla". I maggiori canali americani, ABC, CBS e NBC si rifiutarono di vendere lo spazio per questa pubblicità. NBC spiegò la decisione dicendo: "non vogliamo accettare pubblicità che sia contraria ai nostri legittimi interessi commerciali", mentre ABC rispose che la Giornata per Comprare Nulla era "in opposizione all'attuale politica economica degli Stati Uniti". In Italia Silvio Berlusconi nel suo primo periodo come Presidente del Consiglio riuscì a stilare una legge sul conflitto di interessi che gli lasciava il controllo di tre canali televisivi nazionali e allo stesso tempo la facoltà di nominare la direzione dei canali della Rai; le critiche al governo e alla sua persona da parte di tre giornalisti, Luttazzi, Santoro e Biagi, poi licenziati, furono definite da Berlusconi stesso, parlando dalla Bulgaria in una visita di stato, "criminali". La concentrazione dei mass media nelle mani di poche aziende e l'assenza di controlli effettivi delle telecomunicazioni significa che c'è un punto interrogativo sulle informazioni e opinioni di dominio pubblico e sulla capacità dei cittadini di coinvolgersi politicamente.

Per quanto ora sia efficace, la strategia di boicottare le transnazionali come attività politica è problematica per diversi motivi. Innanzitutto non è una forma di partecipazione politica uguale per tutti, chi non ha potere economico non ha voce. In più quando l'economia è forte e la gente benestante c'è la tendenza ad esprimere una preferenza per prodotti etici, ma la gente sarà sempre disposta a pagare di più per soddisfare la coscienza quando la situazione economica è negativa? È anche una forma di attivissimo difficile da mantenere in un contesto dove l'informazione non è costante e affidabile. Richiede ricerca, impegno ed una valutazione; ad esempio, ci si chiede se boicottare Nike o Addidas o Reebok;

tutte le aziende dichiarano di assicurare i diritti e le condizioni dei propri lavoratori. Solo nel 2001 lavoratori colombiani fecero causa a Coca Cola per “intimidazione sistematica, rapimento, e omicidio” in una fabbrica in Colombia. Chi le controlla, lo Stato? I mass media? Spesso ci sono solo i siti internet che mettono in rete notizie sulle transnazionali, ma nemmeno questi sono facilmente verificabili. Le notizie non sempre arrivano, le aziende sono potenti abbastanza da difendersi e anche da pubblicizzare le iniziative etiche che sponsorizzano. La questione è se vogliamo lasciare troppa responsabilità per i progetti sociali nelle mani di aziende che hanno lo scopo, difeso per legge, di trarre il massimo profitto per gli azionisti e usano mezzi per manipolarci con immagini che ci propongono e per offuscare le notizie che non vogliono che sappiamo.

In più la forma piramidale delle transnazionali ha creato un numero di persone ricchissime, alcuni dei quali sono filantropi generosi e politicamente impegnati. Ted Turner rispose così alla domanda se mai avesse pensato di candidarsi per la presidenza degli Stati Uniti:

“Mi candiderei per la presidenza se credessi che fosse l'unico modo per cambiare questo paese.... Sono un profondo pensatore. Ho viaggiato in tutto il mondo. Ho più accesso all'informazione di qualsiasi persona sul pianeta..... Penso ogni tanto di diventare presidente, ogni tanto la gente me ne parla, ma a me piace di più il lavoro che ho ora. Dissi negli anni ottanta che volevo fare il Jiminy Cricket (il Grillo Parlante di Pinocchio, di Walt Disney) per l'America, Sai, la coscienza del paese”.

Quello che dovremmo chiederci è se conviene avere un'élite senza mandato democratico a cui si cede tanto potere politico e a cui si affidano tanti progetti sociali. Forse c'è davvero il rischio di arrivare ad una nuova forma di feudalesimo o di diventare società post-democratiche in cui abbiamo le istituzioni della democrazia, ma in cui il potere si esercita altrove.

B) Prospettive biblico-teologiche

N.T. Wright – il messaggio di Gesù: politico perché teologico.

Nel periodo moderno la chiesa ha avuto la tendenza a privatizzare, individualizzare e interiorizzare il discorso e l'esperienza di fede mentre allo stesso tempo si è tentato di creare una distinzione netta fra il personale e il politico. N. T. Wright afferma che questa tendenza ci ha portato a non

riconoscere certi aspetti centrali del messaggio di Gesù e il carattere profetico del suo ministero. Sarebbe importante recuperare questo elemento della nostra comprensione del vangelo come parte di un dibattito pubblico sul carattere della vita sociale e non soltanto una questione privata o personale. Non abbiamo dato peso sufficiente a:

1. Il ministero di Gesù come discorso pubblico, che chiamava il popolo ad abbandonare la strada che percorreva; quella della violenza nazionalistica, e seguire lui per accogliere il regno di Dio che irrompeva nel mondo con la sua venuta. Questo discorso conteneva una critica alla conduzione politica del popolo, una contro-proposta ed è stato rivolto al popolo per chiedere l'aderenza di ogni persona singola.
2. Il contenuto politico del messaggio di Gesù. Generalmente nella bibbia non si distingue il contenuto spirituale da quello politico, perché il messaggio riguarda l'attività di Dio nel suo mondo e la sua accoglienza dalla persona nella sua interezza, sociale e personale.

Marco ci presenta un riassunto programmatico del messaggio di Gesù all'inizio del suo vangelo.

Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea, predicando il vangelo di Dio e dicendo:

"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo".

Marco 1: 14-15

"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino" Wright nel suo libro *Jesus and the Victory of God* osserva che L'Antico Testamento chiude con il senso che mentre il popolo è rientrato in patria si attende ancora l'arrivo di Dio¹. Il vangelo di Marco apre con le profezie sulle labbra di Giovanni Battista che riguardano il rientro dall'esilio del popolo di Dio e in modo particolare di Dio stesso:

*Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero
a prepararti la via... Voce di uno che grida nel deserto:*

"Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri".² Marco 1: 2-3

Gesù riprende questo tema con l'annuncio che "il regno di Dio è vicino" che ricorda le promesse fatte agli esuli, ad esempio:

*Quanto sono belli, sui monti,
i piedi del messaggero di buone notizie,*

1 Ad esempio, Aggai 29 "La gloria di questa casa sarà più grande di quella della casa precedente", dice il Signore degli eserciti. "In questo luogo io darò la pace".

2 Isaia 40: 2 La voce di uno grida: «Preparate nel deserto la via del Signore, appianate nei luoghi aridi una strada per il nostro Dio!» Malachia 3:1 «Ecco, io vi mando il mio messaggero, che spianerà la via davanti a me e subito il Signore, che voi cercate, l'Angelo del patto, che voi desiderate, entrerà nel suo tempio. Ecco egli viene»,

*che annunzia la pace, che è araldo di notizie liete,
che annunzia la salvezza, che dice a Sion:*

"Il tuo Dio regna!" Isaia 52: 7

Gesù chiama il popolo al ravvedimento e alla fede perché l'arrivo del regno di Dio, o di Dio che regna sarà la buona notizia per il suo popolo se si fa trovare in condizione di accoglierlo. Come affermò Amos:

Guai a voi che desiderate il giorno del SIGNORE!

Che vi aspettate dal giorno del SIGNORE?

Sarà un giorno di tenebre, non di luce.

Voi sarete come uno che fugge davanti a un leone

e s'imbatte in un orso;

come uno che entra in casa, appoggia la mano alla parete,

e lo morde un serpente.....

Allontana da me il rumore dei tuoi canti!

Non voglio più sentire il suono delle tue cetre!

Scorra piuttosto il diritto come acqua

e la giustizia come un torrente perenne! Amos 5: 18-19, 23-24

Ravvedimento: la chiamata non si accosta al ravvedimento in un contesto di pietismo individuale e astratto dalla storia. È piuttosto un invito al popolo di lasciare la comprensione e la prassi corrente del popolo di Dio, quella proposta dall'élite, dai capi che si può largamente definire come nazionalismo rivoluzionario.

Credere: Gesù offrirà una contro-proposta su come caratterizzarsi come popolo di Dio e chiede alla gente di fidarsi del suo messaggio e della sua persona. Come dice N.T. Wright: "*Fu una chiamata politica, un invito ad Israele come nazione, ad abbandonare una proposta particolare e abbracciarne un'altra*"¹. Nel messaggio di Gesù discerniamo un discorso pubblico non ristretto all'élite politico, ma che si rivolge al popolo stesso chiedendo, come dimostrano gli episodi di chiamata dei discepoli che seguono questo testo in Marco, un'aderenza da parte delle persone singole.

Il testo di Marco è un riassunto del messaggio sul regno di Gesù, nel Sermone sul Monte troviamo un manifesto più dettagliato per la vita nel regno di Dio. Il sermone è caratterizzato anch'esso da un discorso pubblico che contiene una critica, più spesso implicita, dell'identità e la prassi del popolo di Dio e quindi delle autorità, una contro-proposta di Gesù e un invito a scegliere.

1 Wright, Jesus and the Victory of God p. 251

Il sermone sul monte: Matteo 5-7

Capitolo 5: 1-12. Beatitudini. Regno dei cieli, consolazione, ereditare la terra, essere saziati di giustizia, ricevere misericordia, vedere Dio ed essere chiamati figli di Dio, queste espressioni hanno un tono spirituale alle nostre orecchie dopo centinaia di anni di interpretazione cristiana. Sono però termini con un ricco passato profetico legato al tema del rientro dall'esilio ed erano all'epoca di Gesù termini chiave dei movimenti rivoluzionari. Avrebbero suonato più come pagine di Das Capital o un messaggio di Che Guevara che non come consigli per esercizi spirituali. C'era già una proposta diffusa su come realizzare la situazione rappresentata da questi termini e si articolava con nozioni di nazionalismo esclusivo e rivoluzionario. Nel Sermone sul monte Gesù denuncia la proposta violenta dei rivoluzionari, appoggiata e promossa dalle autorità del popolo ed offre una contro-proposta.

La proposta di Gesù	Il desiderio di Israele	La proposta dei farisei e degli zeloti
Poveri in spirito	il regno dei cieli.	La guerra santa
Gli afflitti	consolazione	Chi si libera dei nemici
I mansueti	Ereditare la terra	I vittoriosi
Assettati ed affamati di giustizia	giustizia	la vendetta di Dio sui nemici di Israele
I misericordiosi	misericordia	Giuda
I puri di cuore	vedere Dio	Chi osserva la legge
Chi si adopera per la pace	Chiamati figli di Dio	Quelli che Dio fa trionfare
I perseguitati per la giustizia	Il regno dei cieli	La guerra santa

5: 13-16. La vocazione di Israele: sale della terra e luce del mondo. Gesù richiama alla mente del popolo che ha una vocazione a favore del mondo che l'esclusivismo e la violenza non possono adempiere.

5: 17-20. Il compimento della legge. In un contesto di legalismo Gesù annuncia che c'è un significato, un movimento ed uno scopo alla legge che Israele del primo secolo non aveva afferrato e che la politica delle autorità rendeva impossibile da discernere ed individuare; "*se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli*".

5: 21-48. Cinque antitesi "Voi avete udito che fu detto agli antichi....., ma io vi dico..." Questo testo non rappresenta una questione di due modi di mantenere la legge; quello esteriore e quello interiore, ma una proposta di intensificazione della Torah che si contrasta con quella legalistica dei farisei. Gli argomenti sono l'omicidio, l'adulterio, il voto e la vendetta giudiziale. Come le beatitudini anche queste antitesi descrivono un modo radicalmente diverso di essere Israele; un rinnovamento del cuore e dell'identità del popolo di Dio. Riconciliazione, fedeltà, onestà, sorprendente generosità, amore, misericordia e perdono queste sono le regole di vita per Israele che si prepara ad accogliere il ritorno di Dio. Il commento di Gesù in versetto 39 è importante per capire la contro-proposta: "ma io vi dico: non contrastate il malvagi". La parola tradotta "contrastate" è nel greco "antistenai" che nei testi storici dell'epoca si riferisce alla resistenza rivoluzionaria e violenta. Gesù insisteva che chi rispondeva alla sua chiamata non avrebbe potuto fare causa comune con la resistenza violenta. Invece Israele, secondo Gesù, doveva trovare "modi obliqui di creativa e non-violenta resistenza" (N.T. Wright).

Il Capitolo 6 riguarda la spiritualità di Israele come lo propone Gesù. La carità, la preghiera e il digiuno erano, secondo molti farisei, i segni dell'osservanza della Torah per quelli che erano distanti da Gerusalemme. La questione qua è come Israele si rapporta con YHWH nella convinzione che è suo Padre. Dio non è un burocrate che si manipola con le giuste osservanze, ma è Padre che si cerca, si imita e a cui si ubbidisce. La preghiera che Gesù insegna in questo capitolo propone tale rapporto in cui si cerca la volontà di Dio, la sua provvigione, il suo perdono e la sua protezione. In particolare si cerca di proporre un'identità nell'attendere il regno e perdonare i nemici. Nel resto del capitolo 6 Gesù parla di soldi e di sicurezza perché come avrebbero potuto attestare tutti i profeti dell'Antico Testamento una spiritualità inautentica, non nutrita da un rapporto di fiducia nei confronti di Dio come padre, non offre nessun rimedio all'avarizia e all'insicurezza da cui sorgono le ingiustizie che hanno condotto Israele in Esilio nel primo luogo. Come dice Wright:

"Quelli che cercano veramente il regno di Dio non devono temere, mentre quelli la quale ricerca del regno consiste nel perseguire una proposta nazionalistica o personale per la ristorazione di terra, proprietà o diritti aviti troveranno di aver servito un dio che non può dare tale cose".¹

Capitolo 7: 1- 6 Non giudicare. Gesù insiste che per andare avanti occorre bandire la condanna o il giudizio a gentili o altri ebrei.

1 N.T. Wright – Jesus and the Victory of God 291

7-11 Chiedete, cercate, bussate. fidarsi di Dio che quello di cui si necessita verrà dato.

7: 12 Una regola semplice. *"Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro"*. Un regola, facilmente memorabile, riassume la legge ed i profeti per tutti quelli che vogliono fare la volontà di Dio e vivere con Dio che viene a regnare.

7: 13-14 Due porte. Gesù contrasta la sua proposta con quella dell'élite del giorno, dichiarando che una porta alla vita, mentre l'altra, quella che finora la nazione ha scelto, conduce e sta conducendo alla rovina.

7. 15-20 Falsi profeti; lupi travestiti da pecore. Gesù denuncia chi mette davanti al popolo una proposta diversa della sua e ha in mente quella della resistenza violenta. Chiede ai suoi ascoltatori di discernere quali siano i frutti, gli esiti di questo messaggio. I lupi, anche quelli ben travestiti, non possono condurre il popolo alla pace che aspira

7: 21-28 La casa costruita sulla sabbia. Gesù conclude con una critica all'ideologia o alla teologia dell'esclusivismo e della violenza, come nei versetti 13-14 in cui insiste che l'unico modo per evitare il disastro imminente, il giudizio di Dio che viene, è quello di seguire lui e mettere in pratica le sue parole. La casa costruita o sulla roccia o sulla sabbia è un'allusione non alla vita personale, ma al tempio visto come istituzione simbolica del popolo di Israele. Gesù come i profeti dell'Antico Testamento, avverte i suoi contemporanei che se continuano a costruire la vita comune senza riferirsi alle sue parole, cioè senza ravvedersi e credere, vano incontro ad un disastro nazionale.

Il messaggio di Gesù è totalmente teologico ed esige una risposta personale, ma non di meno e allo stesso tempo è politico e vuole vedere una trasformazione della società. È un discorso pubblico che coinvolge i membri del popolo di Dio e anche chi ha il potere istituzionale. Questo aspetto profetico del ministero e messaggio di Gesù è pertinente per le chiese perché ci incoraggia ad entrare nel dibattito pubblico con un messaggio pienamente teologico e spirituale e anche sociale politico. Gesù parte da speranze e testi che appartengono al collettivo e poi espone come applicarli, viverli e realizzarli in modo più efficace di quanto non lo faccia la politica corrente. Questo ci ricorderà come Martin Luther King nei suoi discorsi pubblici citava la Costituzione americana. Anche noi, che abbiamo imparato le nostre convinzioni dal vangelo, nel discorso pubblico potremmo partire o da impegni comunemente presi, o dalla Costituzione o, ad esempio, dagli Obbiettive del Millennio delle Nazioni Unite, o aspirazioni che

sono condivise a livello sociale, come la pace, per fare una contro-proposta su come raggiungere queste mete. Il ministero profetico delle chiese avrebbe così un ruolo stimolante nella democrazia.

Il Patto, L'Ekklesia e la democrazia

Due concetti biblici ebbero un forte impatto sullo sviluppo di alcune forme ed espressioni di governo democratico nella storia. Calvino ed i puritani erano influenzati dall'esperienza del Patto nell'Antico Testamento, mentre tanti indipendenti e congregazionisti, fra cui i Battisti, erano convinti che l'esperienza della vita in comune delle prime chiese, che prendevano come modello per le loro chiese, aveva pertinenza per i dibattiti e le sperimentazioni sulla democrazia in Inghilterra e in America del diciassettesimo secolo.

Parte 1. Il Patto.

Il patto che Dio strinse con Israele dopo l'esodo dall'Egitto fu una dichiarazione della libertà di YHWH di dichiarare chi era e chi sarebbe stato nei confronti del suo popolo e allo stesso tempo rappresenta il riconoscimento che ogni nozione di divinità è accompagnata da una proposta per l'organizzazione della società. Nel Patto c'è l'insistenza che la vita pubblica di Israele, i suoi rapporti sociali e politici, devono incarnare la solidarietà che il Signore aveva usato nei confronti di Israele nel liberarla dall'Egitto, rispondendo al suo grido disperato.

Norman Gottwald afferma che Israele ha introdotto la teoria e la prassi del patto come alternativa alla politica dello stato di Egitto, cioè quella dell'impero, e dei cananei, quella della città-stato. Quello che accomuna queste due forme sociali è una politica che amministra la terra e la gente per favorire un monopolio socio economico di un élite. Certi cittadini lavorano per arricchire altri. Gottwald chiama il patto un esperimento sociale che tenta di formare una società che si organizza in modo egualitario piuttosto che gerarchico; distribuendo equamente dignità, beni e potere sociale.

In Deuteronomio nei capitoli da 12 a 25 c'è la stipulazione di leggi e istituzioni che sostengono e garantiscono un'organizzazione sociale secondo il patto.

- ✓ Si oppone ad immagini e idoli perché portano ad un monopolio di beni, di terra e di ricchezza.
- ✓ C'è un'attenzione per i vulnerabili della società perché non diventino una sottoclasse permanente. La legge prescrive solidarietà e generosità.
- ✓ Si protegge la dignità ed il rispetto nei confronti di chi può essere facilmente abusato; ad esempio gli schiavi in fuga e i poveri indebitati – 23:15-16, 24:10-15.
- ✓ Ci sono istituzioni che ordinano la vita in modi coerenti con il patto; il re, i profeti, la corte e le città di rifugio. Il re è legittimato se governa secondo il patto ed i profeti diventano un contrappeso al potere del palazzo – 17:8-20, 18: 9-22,19:1-10

Il patto come sistema di governo dei pochi a favore del popolo con il suo sistema di pesi e contrappesi per proteggere i diritti dei più deboli divenne un modello di democrazia partecipativa per Calvino e i puritani.

H. Richard Niebuhr – La Grazia di Non Fare Nulla

La democrazia non partecipata è un sintomo della crisi dei nostri tempi. C'è una diffusa sensazione che noi non abbiamo, né peso né voce nelle decisioni più importanti del mondo in cui viviamo. Le grandi decisioni sono prese altrove e noi non solo non le prendiamo, ma non nominiamo più quelli che le prendono. Non si partecipa perché non si ha più il senso di potere cambiare le cose. Se ad esempio negli anni sessanta i giovani credevano di poter cambiare il mondo oggi sono ansiosi di trovare un lavoro con un contratto; cioè di non trovarsi ai margini di un sistema che sembra escludere sempre più persone. L'abbandono delle prassi democratiche è il risultato del sentirsi abbandonato dai politici e dallo Stato.

La questione è quella demoralizzante: come agire quando si crede di non potere fare nulla di efficace?

Nel 1932 H. Richard Niebuhr, fratello di Reinhold Niebuhr, scrisse un articolo per la rivista *The Christian Century* intitolato *"La Grazia di Non Fare Nulla"*, in cui affrontò questo problema. Il contesto era l'invasione giapponese di Manciuria e Richard Niebuhr notò che tutti erano ansiosi di fare qualcosa di costruttivo per affrontare la situazione; cercare risoluzioni; rilasciare comunicati stampa, scrivere ai deputati e ai senatori, protestare in vari modi, ma il tutto era fatto con la consapevolezza che avrebbe avuto poco impatto. Il senso di impotenza rischiava di portare al pessimismo ed al disimpegno. Pure il disimpegno costituiva un problema, secondo Niebuhr, perché anche quando non facciamo niente: *"influenziamo il corso della storia. Il problema che affrontiamo è spesso una scelta fra varie forme di inattività, piuttosto che scegliere fra azione ed inattività"*.¹

Niebuhr propose che c'era un modo di non fare nulla che era chiaramente cristiano. Questa forma di inattività ha l'apparenza di essere un disimpegno perché come dice Stanley Hauerwas, professore di Etica Cristiana all'Università di Yale, *"si appoggia sulla proposta quasi obsoleta che c'è un Dio"*. Quindi quando non facciamo nulla non significa che nulla si fa, perché come dice Richard Niebuhr, la comunità di fede, *"mentre non fa nulla sa che qualcosa si fa, qualcosa che è divina sia nella sua minaccia che nella sua promessa"*.² Veramente l'inattività

1 H. Richard Niebuhr, quoted in the *Peaceable Kingdom* S. Hauerwas 136

2 *Ibid.* 137

di cui Niebuhr parlava era solo tale quando era misurata con la presupposizione che solo l'attività diretta fosse efficace. Siccome non si trovava nulla da fare in modo diretto per affrontare o cambiare la situazione Niebuhr propose che i cristiani "*formano cellule di persone di ogni nazione che, divorziandosi dal programma di nazionalismo e capitalismo, si uniscono in una lealtà più alta che trascende le linee di nazione e di classe per prepararsi per il futuro.*"³ Occorre disimparare quello che ci ha inserito in una società priva di alternative ideologiche ed imparare le sensibilità che vedono sempre oltre quest'età presente. Questa è l'attività normale delle chiese ed occorre farla in modo deliberato.

La questione di Niebuhr portata al problema che proponiamo in questo documento sarebbe questa: in assenza di un'alternativa costruttiva all'ideologia e alla prassi del neoliberismo, che tipo di persone e di comunità dovremmo essere per non permettere che la nostra inattività ci corrompa nel considerare questa sistemazione delle cose come la normalità? Quali sono le attività che possiamo fare per assicurare che non desideriamo quello che passa per la normalità e la sicurezza anche quando queste si ottengono a spese altrui?

La Riforma: idee chiave che contribuiscono alla democrazia

- ✓ La giustificazione per grazia tramite la fede. Sottolinea l'importanza dell'individuo, e del rapporto che Dio stabilisce con esso senza alcuna mediazione istituzionale come il sacerdozio o la chiesa.
- ✓ Il sacerdozio universale smantellò la distinzione fra clericali e laici, stabilendo l'uguaglianza di tutti nella comunità della chiesa.
- ✓ La libertà del cristiano: il diritto di leggere le scritture senza interferenze del Magistero e la responsabilità di agire secondo coscienza guidata dalla Parola di Dio.

La domanda, come l'osservazione di Richard Niebuhr, si appoggia sulla convinzione che nella normale attività delle chiese ci sono attività che, condotte in modo deliberato e non distorte dall'ideologia dominante del mondo in cui viviamo, potrebbero formarci in persone in grado di resistere agli eccessi della presente sistemazione politica ed economica. I credenti e le chiese vivono nel mondo come tutti: non hanno un'alternativa politica ed economica, sono manipolati dalla pubblicità e sedotti dal consumismo; ma le chiese hanno risorse

3 Ibid 137

per formare le sensibilità necessarie per discernere le tensioni nell'ideologia e prassi dominante e porre qualche forma di resistenza.

Per capire il punto consideriamo due attività fondamentali delle chiese che

La Riforma radicale: idee chiave che contribuirono alla democrazia.

- ✓ La chiesa come la comunità dei credenti, che entrano tramite il battesimo.
- ✓ La partecipazione di ogni membro nel governo della chiesa.
- ✓ La tolleranza religiosa per tutti
- ✓ La separazione fra la chiesa e lo stato.

offrono storie e formazioni alternative ai loro membri come risorse per una vita che non si piega di fronte alla dominante ideologia del giorno solo perché è dominante.

Liturgia

Walter Brueggemann nel suo libro *Interpretation*

and Obedience identifica la situazione di Israele in esilio in Babilonia come un contesto suggestivo per noi che viviamo in un mondo dominato da una sola ideologia e prassi. L'esilio in Babilonia era un periodo di grande creatività teologica che vide generare la maggior parte dell'Antico Testamento. Quando il popolo di Dio cercava di mantenere la propria identità di fronte alla dominazione babilonese, che metteva in questione la sua fede. Brueggemann descrive la sfida che Israele affrontava in questi termini:

- ✓ mantenere l'identità in un impero che vuole imporre un'altra identità;
- ✓ mantenere libertà d'immaginazione nell'impero che la vuole addomesticare;
- ✓ mantenere la capacità di sperare di fronte all'impero che vuole negarla a favore della conformità.

Per rispondere a questo momento di crisi Brueggemann si rifà ai grandi profeti; ha in mente Geremia 29-33 e Isaia 40-55, che davanti all'esperienza dell'esilio non esortano Israele all'attivismo, non chiedono un maggiore impegno, una critica o un conflitto con l'impero. Invece la loro prima iniziativa è quella di radicare la vita di Israele nella fedeltà di Dio e nelle sue promesse di pace e di giustizia. Impegnano tempo e arte nell'evocare e invocare le azioni di Dio in una nuova situazione. Gli esuli hanno bisogno di sentire non tanto ciò che devono fare, ma maggiormente quello che Dio ha promesso di fare e quello che ha intenzione di fare. Devono riaccendere la speranza. Questo lo fanno con la

convinzione che l'impegno di Dio a favore della pace, della giustizia e della restituzione è *"più profondo del nostro attivismo, dura di più della nostra determinazione e resiste agli assalti dell'impero"*. È nella liturgia, la vita di lode di Israele, che si trovano le risorse per non arrendersi alla disperazione mentre si vive nell'impero. Brueggemann offre la seguente comprensione della liturgia che può sostenere la speranza anche quando il popolo vive sotto il dominio dell'impero.

1. Nella liturgia la comunità si raccoglie attorno a metafore, simboli, narrazioni, memorie e speranze che si ritengono normativi, affidabili e non negoziabili. Il mondo si presenta come un posto diverso quando ci viene mediato tramite le storie dell'esodo e dell'esilio, ed anche della crocifissione e della risurrezione. Il rapporto con il potere si vive diversamente quando lo viviamo accompagnati "giorno per giorno" alla luce dei racconti di Mosè e del Faraone, di Daniele e di Nabucodonosor, di Gesù e di Pilato, di Paolo e di Agrippa. Questi testi e tanti altri sono fonte di speranza e incoraggiamento per la comunità di fede perché narrano di Dio attivo anche se in modo nascosto per trasformare il mondo e liberarlo. Ci indicano le crepe poco discernibili nelle istituzioni totalizzanti che ci governano.
2. Nella liturgia la comunità è liberata per un momento dal linguaggio e dalle immagini dell'impero. Nella liturgia abbiamo un vocabolario ed un immaginario che non sono quelli dell'impero. Non siamo chiamati a considerare le nostre strategie, la nostra produttività, la nostra adeguatezza o sicurezza, invece ascoltiamo e accogliamo quello che Dio fece e fa a nostro favore e a nostro malgrado.

"Questa liturgia è un momento quando non occorre che siamo eticamente puri, moralmente polemici, teologicamente insistenti. È un momento quando la profonda e potente passione di Dio è evocata di fronte a noi; questa evocazione collega la nostra vita ad una vivace e non ambigua volontà che esiste oltre la nostra capacità. Partecipare in questa alternativa liturgica ed in questa audace contro-presentazione della vita è, credo, l'unica alternativa alla fatica. Perché se la pace e la giustizia non esistono nella determinazione di Dio, altroché in noi, saremo sconfitti dall'impero che è enormemente resiliente."

3. Nella liturgia gli esuli innanzitutto articolano le loro paure, ferite, dubbi e rabbie. Questo lamento funziona come una critica all'impero che si

propone come la migliore risposta alla situazione umana. Invece Israele nella sua liturgia articola l'esperienza dell'impero che sminuisce, brutalizza e immobilizza la vita. Questa discrepanza fra ciò che l'impero offre e quello che i tanti ricevono dalla sua mano diventa poi un discernimento pubblico e non una scomoda intuizione privata. Ad esempio nel libro delle Lamentazioni e nei salmi di lamento si trovano le parole per esprimere che l'impero non rappresenta una casa accettabile, un sostituto tollerabile a Gerusalemme. Per tutta la grandezza e stabilità dell'impero, per il popolo di Dio e per tanti altri che non trovano voce, esso rappresenta una vita impoverita e precaria.

4. Il miracolo di questa onestà è che la disperazione non abbia l'ultima parola. Nel mezzo del lamento sorge l'annuncio che c'è una verità e un'attività che l'impero *"non può affermare, negare, né superare"*. Gli esuli sono chiamati ad attendere, a testimoniare e ad affrettare l'intervento di Dio.

"Non ricordate più le cose passate, non considerate più le cose antiche:

Ecco, io sto per fare una cosa nuova; essa sta per germogliare;

non la riconoscerete?" Isaia 43: 18-19

*Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero di buone notizie,
che annunzia la pace, che è araldo di notizie liete, che annunzia la salvezza,
che dice a Sion: "Il tuo Dio regna!" Isaia 52: 7*

La liturgia, il culto di ogni settimana, sono un momento e un modo per discernere e percepire diversamente il mondo, tramite una serie di memorie e di speranze affinché non ci si abbandoni alle paure, alle minacce e ai fallimenti dell'impero. Al contrario l'atto liturgico fa parte della formazione di persone con la sensibilità di resistere all'impero. Questa attività sembrerà un "non fare nulla" perché non propone alternative politiche all'ideologia a cui vuole porre resistenza, ma nutre la speranza che continua a protestare, la fede che crede che così le cose non rimarranno e quindi forma persone e comunità che sono sempre pronte a cercare alternative e ad accoglierle quando si presentano.

Battesimo e Catechesi

Alan Krieder in un capitolo intitolato Battesimo, Catechesi e Formazione Spirituale, del libro *Remembering Our Future* (Ricordare il nostro Futuro) riflette sull'esperienza di battesimo e il processo catechistico della chiesa antica, quando ancora le chiese rappresentavano "una minoranza creativa" nella società prima che "*il poter imperiale rendesse il cristianesimo vantaggioso e obbligatorio*". Questa riflessione è spinta dalla inconsapevole che oggi le chiese si trovino di nuovo in questa situazione di minoranza, di vivere in un ambiente che non favorisce la fedeltà e l'annuncio della buone notizie.

Krieder suggerisce che, come la chiesa antica, le chiese oggi dovrebbero dedicare molta più attenzione e tempo alla catechesi come processo di socializzazione in una comunità che esiste in tensione con la società più ampia, ed al battesimo come decisione di entrare a fare parte di questa comunità alternativa di fede. Oggi tanti vivono con la scomoda sensazione che le grandi decisioni sono prese altrove e che la persona singola non può influenzare molto la propria vita e nemmeno l'impatto delle proprie decisioni sulla vita di altri. In questo contesto il battesimo dei credenti diventa un momento di grande rilevanza, quando la persona viene messa davanti alla chiamata a decidere, e a segnalare pubblicamente, la propria decisione a favore di Dio che ha già scelto a favore di lei. Krieder nota che nel terzo secolo la Tradizione Apostolica stipulava che "*i catecumeni continueranno a sentire la Parola di Dio per tre anni*", e afferma che forse la tendenza di ridurre i tempi della catechesi andrebbe arrestata e dovremmo prolungarla e arricchire l'esperienza in modo che non sia soltanto un'occasione per imparare le dottrine, ma veramente un processo di socializzazione. Parlando dei giovani (ma il discorso varrebbe anche per gli adulti) identifica l'effetto della pubblicità, i programmi televisivi (MTV, i soap, ecc.), le riviste, il mondo sempre più commercializzato dello Sport e chiede "*Dove succede veramente la catechesi? Quali possibilità ha la chiesa di formare i suoi giovani – le loro convinzioni, le loro identità, le loro convinzioni e le loro spinte, le idee su cosa sono il successo e la realizzazione?*".¹ Suggerisce che insieme al contenuto normale del corso catechistico, le dottrine delle chiese e la vita di preghiera e del servizio, le chiese dovrebbero recuperare alcune enfasi della chiesa antica.

1. Esperienze con Dio. Che la percezione di Dio sia filtrata tramite le scritture e il loro vocabolario sia formativa per l'articolazione dell'esperienza di Dio. Si impara a conoscersi amati da Dio, perdonati e

1 A. Krieder in *Remembering Our Future* 177

benedetti; figli del Padre in cielo. I catecumeni possono testimoniare del battesimo nello Spirito e non del proprio accordo con una serie di dottrine.

2. La storia di Dio. I catecumeni diventeranno famigliari con le tappe del narrativo biblico; esodo, la terra promessa, l'esilio e rientro, Gesù, la chiamata a seguirlo, la croce e la risurrezione, la chiesa nella potenza dello Spirito, una comunità inclusiva, il raccogliere di tutte le cose in Dio; nuovi cieli e nuova terra. Mentre imparano la strana storia biblica si spiegherà che questo narrativo relativizza e critica le altre storie della vita; in modo particolare le nostre storie nazionalistiche.

3. Questioni di missione. Nella lettura ai Galati Paolo afferma:

“Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù.” Galati 3: 26-28

Evidentemente era importante nel contesto del battesimo sottolineare che la comunità di fede si distingueva dalla società più ampia in termini di inclusivismo, uguaglianza sociale, e perché i doni di tutti venivano messi al servizio della comunità senza distinzioni basati sulla razza, classe o genere. Anche nella catechesi è importante che ci sia un'attenzione alle questioni che dividono la società in cui le chiese si trovano. Come si affrontano le questioni di povertà, razzismo, immigrazione? In che cosa si differenzia l'esperienza di vita nelle chiese?

4. Affrontare le dipendenze personali. Il grande catechista Giustiniano scrisse nel 150 dopo Cristo.

"(i demoni) lottano per schiavizzarti e legano tutti quelli che non lottano con tutte le loro forze per la propria salvezza, come facciamo noi che, dopo essere stati convinti dalla Parola, vi abbiamo rinunciato e ora seguiamo l'unico Dio tramite suo Figlio. Quelli che si rallegravano della fornicazione oggi si diletano nell'auto-controllo... noi che trovavamo maggior piacere dei mezzi per incrementare la nostra ricchezza e prosperità ora portiamo quello che abbiamo al fondo comune e lo condividiamo con tutti quelli che hanno bisogno. Noi che ci odiavamo e ci ammazzavamo gli uni con gli altri e non associavamo con uomini di tribù diverse dalla nostra... ora dopo la manifestazione di Cristo viviamo insieme e preghiamo per i nostri nemici e cerchiamo di persuadere quelli che ci odiano ingiustamente,

vivendo secondo i buoni comandamenti di Cristo, possono condividere con noi la buona speranza di ricevere queste stesse cose".

I catechisti dovranno considerare le proprie dipendenze ed esplorare come possono vivere come discepoli di Gesù Cristo in una società di consumo che vive di una logica di violenza.

5. Problemi personali. In una società competitiva i nostri doni diventano la valuta che spendiamo per il nostro vantaggio. Alla luce del vangelo della grazia quello che abbiamo si dà al servizio del regno e del prossimo; i nostri doni si mettono a disposizione del corpo. I catechisti possono essere guidati in una riflessione di come 'usare' i vantaggi che hanno; una sveltezza intellettuale, forza fisica, bellezza o carisma personale, per essere una benedizione ad altri invece che per favorire sé stessi.
6. Una critica della cultura. I membri di chiesa vivono come "*stranieri e pellegrini*" (1 Pietro 2:11) il che significa avere una lealtà condizionata alla nazione in cui si vive, essere consapevoli di vivere in una comunione più alta che trascende i confini nazionali e ad avere un capo al di sopra dello Stato. Questa posizione implica una critica della cultura in cui si vive.
7. Le prassi della chiesa. Nelle chiese c'è una prassi di vita con cui i catecumeni devono famigliarizzare tra di loro. Come si prendono decisioni insieme senza manipolazione o prepotenza, come si serve il prossimo senza orgoglio o umiliazione, come condividere pasti e beni, come affrontare conflitto, come dire ed ascoltare la verità. I catecumeni impareranno la prassi della chiesa; il perché e il come di questa prassi che non è altro che un tentativo inadeguato di seguire Gesù in un mondo che non favorisce questa scelta.

Anche nel battesimo e nella preparazione al battesimo le chiese non affrontano le problematiche e le tensioni di un mondo dominato da un'ideologia che riduce la vita al consumo e le persone a produttori\consumatori. Non fanno nulla in modo diretto. Ma nelle loro attività troveranno che "non fare nulla" veramente non significa che nulla si fa. Saranno rese capaci a sperare, a protestare e ad accogliere il nuovo che Dio fa. I membri di chiesa in questo modo impareranno ad essere membri responsabili e attivi di una comunità, un'esperienza delle chiese Protestanti che storicamente ha influito lo svilupparsi della democrazia, e che è anche una critica ad un sistema che priva i singoli di partecipazione e di determinazione negli esiti della propria vita.

Parte 2. L'assemblea (Ekklesia)

Le prime chiese si chiamavano assemblea o in greco Ekklesia (la parola greca che normalmente si traduce in "chiesa"). La parola sa di politica piuttosto che dell'ambiente culturale e descrive l'assemblea nelle città ellenistiche dove si raccoglievano i cittadini per assolvere alle loro responsabilità civiche. La scelta di questa parola distingue le chiese dalle associazioni o club private che erano comuni nelle città dell'impero romano. Queste associazioni erano spesso dedicate all'esperienza spirituale privata ed erano composte da persone dello stesso strato sociale. La parola Ekklesia indicava che i credenti intendevano le loro assemblee come comunità universali, aperte a tutti, in cui tutti avevano diritto di partecipare e contribuire, e che avevano una missione rivolta all'esterno. La chiesa si intendeva come una nuova umanità raccolta in Cristo.

La teologia del Patto e l'esperienza dei primi congregazionisti e indipendenti davano le risorse per ripensare questioni di governo secolare e conducevano a nozioni democratiche partecipative nel contesto politico di Inghilterra e America. Il Patto e l'Ekklesia non proponevano forme di democrazia; nel senso di governo del popolo, dal popolo e per il popolo perché il Patto proponeva una società sotto il regno di YHWH e l'Ekklesia una comunità sotto la signoria di Cristo. Fornivano, però, risorse per pensare la democrazia perché erano strutturate per evitare il dominio da una élite e per favorire la partecipazione di tutti nella vita della comunità e nel discernimento del regno di Dio.

Jürgen Moltmann – La Teologia della Speranza

La non partecipazione nei processi democratici in fin dei conti è dovuta allo scetticismo che molti, e specialmente tanti giovani, portano rispetto alle possibilità di cambiare le cose. Quando le alternative alla presente sistemazione politica ed economica sembrano o inesistenti o lontanissimi dall'essere largamente praticabili, la speranza per il futuro si assottiglia e si esaurisce pure la protesta.

Jürgen Moltmann negli anni sessanta, in un clima più ospitale alla speranza del nostro, nel suo libro *La Teologia della Speranza* recuperò la centralità teologica dell'escatologia e testimoniò come la speranza biblica non è fonte di consolazione in un mondo ingiusto e violento, mentre invece la speranza nella Bibbia più spesso è la contraddizione delle condizioni di questo mondo. La speranza "*non quieta il cuore inquieto, ma è il cuore inquieto nell'uomo*"¹.

1 *La Teologia della Speranza* 21

Moltmann notò come nozioni classiche di rivelazione fossero statiche e verticali, basati sul concetto dell'epifania: la manifestazione della realtà eterna nel mondo transigente. Questa concezione della rivelazione è in cerca di stabilità nel presente attraverso l'idea che la realtà presente può accogliere e forse corrispondere a quella eterna. Moltmann contesta questo con ciò che considera la nozione biblica della rivelazione come promessa, che è orientata verso il futuro, nel compimento di una promessa che contraddice le condizioni presenti. Questo significa che il presente, le istituzioni che caratterizzano il presente, non ricevono nessuna giustificazione né garanzia dalla presenza di Dio.

Se la rivelazione viene considerata sotto forma di promessa e quindi se la presenza di Dio in mezzo a noi è sempre quella del Dio che verrà, il Dio del futuro, allora la giusta risposta di chi ha fede è quella della speranza. Moltmann considera la risurrezione di Gesù come la promessa di Dio fatta in questo mondo e per questo mondo. La risurrezione di Gesù è la promessa di una nuova creazione o per un rinnovamento del creato. Come la risurrezione contraddice la croce così anche la promessa per questo mondo contraddice tutto quello che sfigura il mondo del presente.

Se Dio ci visita sempre con una parola di promessa, creando sempre speranza inquietante nel presente ci sono alcune caratteristiche da notare rispetto a questa speranza biblica che la differenziano dall'ottimismo infondato che, alla fine e in qualche modo tutto andrà bene.

1. La speranza è in Dio e quello che ha promesso di fare nel e per il mondo. La promessa di Dio segnala una realtà che verrà, ma che oggi non esiste ancora e che non necessariamente dipende dalle possibilità del presente. La speranza non si piega di fronte alle limitate possibilità apparenti nel presente, perché è Dio che porta a compimento la sua promessa. Come la risurrezione ha contraddetto la finalità della croce, così la possibilità per il presente non è solo quello che possiamo generare noi. La risurrezione di Gesù introduce una novità nella storia che dà sostanza e anche un orizzonte alla speranza. Visto che ci si fida di Dio per l'adempimento della promessa c'è spazio per la novità che non avevamo finora immaginato.
2. La promessa crea un senso di storia e di missione per la chiesa, perché la storia che ha una meta possiamo immaginare di essere in viaggio. Pure il mio essere diventa una destinazione da raggiungere e non un fondamento già assegnato e definito. Perché c'è un intervallo fra la promessa e il suo

adempimento c'è anche l'invito ad agire a favore della promessa. Si può rispondere con speranza e coerenza ad una visione del futuro. In questo senso le chiese ed i credenti sono stimolati ad agire anche quando le circostanze non favoriscono nessun cambiamento. Come, ad esempio, Martin Luther King jr. incoraggiava i neri nord americani ad agire di fronte al messaggio *"I have a dream"*. Come commentò Moltmann la lotta per i diritti civili e contro il razzismo fu radicata *"nella rinascita della speranza del venire della gloria del Signore che unisce l'umanità divisa ed ostile"*. Questa situazione caratterizza la vita e la testimonianza delle chiese perché la promessa non si esaurisce in nessuna situazione storica, ogni adempimento storico permette un "surplus" di promessa che segnala ulteriori adempimenti, visto che nessuna corrispondenza equivale a Dio o alla totalità della sua promessa.

3. La situazione della chiesa non è soltanto quella di attesa nel senso di stringere i denti nei momenti difficili o protestare nella speranza che nel futuro Dio agirà. La risurrezione rappresenta non solo la promessa di Dio per il futuro del mondo, La comunità di fede che vive nella potenza dello Spirito attesta la presenza di Dio che guida il mondo verso il futuro promesso. Le chiese conoscono la speranza che *"parte da una realtà definita nella storia e annuncia il futuro di quella realtà, le sue possibilità future e il suo potere sopra quel futuro."* La comunità spera anche perché del futuro promesso sa qualcosa.

C) Fare qualcosa

Coinvolgimento nei processi politici. Per tutti i difetti della nostra esperienza democratica tutte le altre forme di azione politica non sono, nemmeno in teoria, uguali per tutti né rappresentative. Quindi votare è importante. È anche importante partecipare nelle altre istituzioni che caratterizzano la società democratica; specialmente il dibattito pubblico. Il dialogo con i deputati, scrivendo loro alla luce di questioni particolari e in momenti di maggior importanza politica, come le elezioni o l'introduzione di nuove leggi (ad esempio il pacchetto sicurezza e le leggi sull'immigrazione); organizzare, a livello locale, magari nell'Associazione Regionale o a livello di collaborazione BMV (Battista, Metodista, Valdese), incontri pubblici con deputati di posizioni e partiti diversi. In questo modo si può rivitalizzare il dibattito pubblico.

Shopping e Investimenti. Come spendiamo il nostro denaro è una forma di attività politica perché le aziende che forniscono i prodotti che compriamo o i servizi di cui usufruiamo hanno un potere politico. Quindi la scelta di azienda che beneficia dalla nostra spesa, l'istituzione che gestisce i nostri risparmi o i nostri investimenti ha una rilevanza politica. Si può anche scrivere alle aziende per chiarimenti sulla loro politica ambientale e le condizioni dei lavoratori indicando che questi fattori pesano sulla scelta di prodotti e fornitori. Herbert Anders, autore di altri numeri dell'equomanuale, in un recente articolo per Riforma ha espresso bene questo punto:

“E poi, c'è quel voto che mi sembra essere il più diretto, immediato, il più incisivo: il voto dei soldi. Il voto che si esprime nell'atto quotidiano di spendere dei soldi.

Anche voi fate la spesa? Ebbene comprare le banane equo solidali vuol dire fare una croce nella casella del partito a favore del commercio giusto, comprarle da Del Monte vuol dire favorire l'esposizione dei lavoratori ad agenti chimici dannosi per la salute e la distruzione della biodiversità. Chi prende l'aereo anche per brevi distanze dà il suo appoggio al partito del riscaldamento globale, mentre chi viaggia con i mezzi pubblici in città vota per un'aria più pulita. Lavorare con alcuni istituti di credito vuol dire mettere le proprie risorse a disposizione anche di produzione e traffico d'armi, mentre la scelta di cooperazione con la finanza etica promuove progetti di utilità sociale.

Sembra strano, ma nel grande agglomerato dei partiti, in cui neanche una mi sembra rispecchiare le preoccupazioni espresse sopra dalle chiese cristiane, potrebbe ben essere che il voto più incisivo sia quello del proprio portafogli. Potrebbe essere che i soldi determinano molto di più dove va il paese e il mondo che non la discussione governativa. Allora pur essendo passate le elezioni politiche si continua a votare tutti i giorni, inclusi la domenica. Preferisco infatti dare il mio voto a chi ha delle idee su come affrontare dei problemi insieme, in una unione di persone che sanno guardare oltre i telegiornali. Voglio assegnare le mie preferenze ai protagonisti di un commercio che fa vivere chi crea e produce. E ho chiuso il conto con quei istituti che speculano sopra i conflitti e le guerre. Io voto per un'agricoltura della biodiversità e perciò mi iscriverò nel gruppo dell'acquisto solidale. Abbasso chi con il telefonino mi vende un'immagine che sfrutta sessualmente le giovani e i giovani. Boicotto chi tratta male i suoi operai. Chi invece ricicla i suoi rifiuti e gli reintroduce nel giro della sua produzione può contare sul mio volantinaggio. Chi

gira in bicicletta e non spende miliardi per apparire in televisione è il mio uomo. Ecco che il mio voto è onnipresente e nessuno sfugge dal suo verdetto. Non sarebbe un'idea anche per voi:mettiamoci a votare per davvero.”

Informarsi. La concentrazione di mezzi di comunicazione nelle mani di poche istituzioni e persone influisce sull'imparzialità e sull'affidabilità delle notizie che ci raggiungono. Bisogna darsi la pena di trovare fonti di informazione più imparziale, spesso tramite riviste specializzate e siti internet. Non tutte le notizie che provengono da questi fonti sono necessariamente più affidabili o meno parziali da quelle tradizionali, ma perlomeno rappresentano un altro punto di vista.

Fare chiesa. Le chiese Protestanti hanno avuto un ruolo interessante nello sviluppo della democrazia. Dottrine come la giustificazione per fede, il sacerdozio universale, la libertà del credente, la comunità dei credenti, il contributo di tutti e la tolleranza di tutti sono state idee e prassi che hanno contribuito molto alla democrazia in Inghilterra e negli Stati Uniti. Le chiese possono assicurare di essere luoghi in cui si vive la tensione di essere comunità e singoli davanti a Dio; liberati e chiamati ad un impegno nel mondo. In fondo le nostre chiese possono essere luoghi di lettura biblica e attività dello Spirito, se Dio vuole, in cui si propone una visione diversa del mondo e si impara un'altra speranza.

E) Strumenti

Libri

- **Postdemocrazia Colin Crouch Laterza 2004**

Siti Internet –

- www.corpwatch.org = Sito in inglese che monitorizza le transnazionali e denuncia le violazioni dei diritti umani.
- www.ucebi.it/micah.php = il sito dell'Unione Battista Italiana in cui reperire il modulo per le firme per la campagna “Dimezziamo la Povertà”.
- <http://www.micahchallenge.org/english/> = sito in inglese della rete evangelicale per vigilare sul raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Ricco di materiali, principalmente riflessioni e documenti

sulle strategie, ma anche di idee per azioni, come quella del “blow the halftime whistle” (↗ cap. 2).

➔ <http://www.bilancidigiustizia.it> = sito della rete dei consumatori oculati, sul quale si può anche dare uno sguardo alle schede da compilare in caso di partecipazione.

➔ Documenti -

- ➔ **Confessare la fede in Cristo di fronte all'ingiustizia economica e alla distruzione ecologica. Documenti approvati all'assemblea dell'Alleanza riformata mondiale tenutasi ad Accra (Ghana) dal 28 luglio al 12 agosto 2004**
- ➔ **Per la Giustizia Economica ed Ecologica: un Patto in via di Realizzazione.**

Materiale liturgico -

Preghiera – Rimarchiaci (W. Brueggemann)

Ci hai marcato con la tua acqua,
ci hai marchiato con il tuo nome,
ci hai segnato con la tua visione,
e noi riflettiamo sul nostro battesimo:
la tua acqua,
il tuo nome,
la tua visione.

Mentre riflettiamo, veniamo griffati diversamente.

La nostra immaginazione è consumata da grandi marche:

vincere con la Nike,
rilassarci con la Coca-Cola
conoscere e controllare con la Microsoft

ri-marchiaci,

trasforma la nostra mente,
rinnova la nostra immaginazione.

Affinché corrispondiamo più pienamente a coloro
per i quali siamo stati marcati e ambiti ad essere.

Te lo chiediamo con sincerità e coraggio. Amen

Preghiera - E noi siamo diversi (W. Brueggemann)

siamo considerati il tuo popolo
siamo grati di essere chiamati da te, e
gioiosi del nostro speciale percorso di fede nel mondo.

Ci hai marcati, nominati e segnati,
e noi siamo diversi,
diverse memorie
diverse speranze
diverse paure
diversi comandamenti
diversi modi d'essere

Ci gloriamo di queste differenze, ma a volte è un peso troppo grave.

Desideriamo essere come gli altri,
come gli altri

nel potere
nei soldi,
nella libertà,
nella certezza,
nella sicurezza,
come gli altri,
non chiamati, non sovraccaricati, non

imbarazzati.

Veniamo a te provati fra differenze e somiglianze.

Impegnaci nella nostra differenza,
dacci coraggio per la nostra diversa vocazione,
ed energia per la nostra diversa speranza.

Nel nome dell'unico crocifisso e risorto, tanto diverso da tutti gli altri. Amen

La confessione di fede di fronte all'ingiustizia economica e alla distruzione ecologica

Crediamo in Dio, creatore e sostegno di ogni forma di vita, il quale ci chiama ad essere i suoi collaboratori nella creazione e nella redenzione del mondo. Noi viviamo nella promessa che Gesù Cristo è venuto affinché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Giov. 10,10). Guidati e sorretti dallo Spirito Santo ci apriamo alla realtà del nostro mondo.

Crediamo che Dio è sovrano su tutta la creazione. “Al Signore appartiene la terra e tutto quanto è in essa” (Sal. 24,1).

Per questo noi rifiutiamo l’attuale ordine economico mondiale imposto dal capitalismo della globalizzazione neo-liberista e qualsiasi altro sistema economico, inclusa l’economia interamente pianificata, che sfida il patto di Dio escludendo dalla pienezza della vita i poveri, i soggetti vulnerabili e l’insieme della creazione. Rifiutiamo ogni pretesa dell’impero economico, politico e militare che sovverta la sovranità di Dio sulla vita e che agisca in contraddizione con il giusto governo di Dio.

Crediamo che Dio ha stabilito un patto con la creazione intera (Gen. 9.8-12). Sulla terra Dio ha chiamato alla vita una comunità fondata sulla prospettiva della giustizia e della pace. Il patto è un dono gratuito che non è in vendita sulla piazza del mercato (Is. 55,1). Esso si traduce in un’economia del gratuito per l’intero creato in quanto casa di tutti. Gesù mostra che si tratta di un patto inclusivo in cui i poveri e i marginalizzati sono i destinatari preferenziali, e ci chiama a porre la giustizia per “questi minimi” (Mt. 25,40) al centro della comunione di vita. Tutta la creazione è benedetta e inclusa in questo patto (Osea 2,18ss.).

Per questo noi rifiutiamo la cultura del consumismo rampante e la competitività basata sull’avidità e sull’egoismo che è propria del sistema globale del mercato neo-liberista, o di qualsiasi altro sistema pretenda di costituire la sola e unica soluzione.

Crediamo che qualsiasi economia della comunità di vita che ci è data dal patto di Dio al fine di sostenere la vita deve render conto a Dio. Crediamo che l’economia esiste per essere al servizio della dignità e del benessere della convivenza umana, all’interno dei limiti di ciò che il creato può sostenere. Crediamo che gli esseri umani sono chiamati a scegliere tra Dio e Mammona e che la confessione della nostra fede è un atto di ubbidienza.

Perciò noi rifiutiamo l’accumulazione della ricchezza senza regole e lo sviluppo illimitato che ha già pagato il prezzo della vita di milioni di esseri umani e ha distrutto tanta parte della creazione di Dio.

Crediamo che Dio è un Dio di giustizia. In un mondo di corruzione, sfruttamento e avidità, Dio è in modo particolare il Dio dei derelitti, dei poveri, degli sfruttati, di coloro che hanno subito torti ed abusi (Sal146,7-9). Dio chiama ad un giusto rapporto con tutta la creazione.

Per questo noi rifiutiamo ogni teologia che affermi che Dio è solo con i ricchi e che la povertà è la colpa dei poveri. Rifiutiamo ogni forma di ingiustizia che distrugge giusti rapporti a causa di discriminazioni di genere, di razza, di classe, di disabilità, o di casta. Rifiutiamo ogni teologia che affermi la prevalenza degli interessi umani a detrimento della natura.

Crediamo che Dio ci chiami ad ascoltare il grido dei poveri e il gemito della creazione e a seguire la missione pubblica di Gesù Cristo, venuto affinché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Giov. 10,10). Gesù porta giustizia agli oppressi e dà pane agli affamati; libera i prigionieri e dona ai ciechi il recupero della vista (Lc. 4,18); sostiene e protegge coloro che sono calpestati, gli stranieri, gli orfani e le vedove.

Per questo noi rifiutiamo ogni pratica o insegnamento ecclesiastico che escluda dalla propria missione i poveri e la salvaguardia del creato; che dia appoggio a chi viene per “rubare, ammazzare e distruggere” (Giov. 10,10), anziché seguire il “buon pastore” che è venuto per dare la sua vita per tutti (Giov. 10,11).

Crediamo che Dio chiama uomini, donne e bambini da ogni luogo a riunirsi insieme, ricchi e poveri, per sostenere l'unità della chiesa e la sua missione, così che la riconciliazione alla quale il Cristo ci chiama diventi visibile.

Perciò noi rifiutiamo qualsiasi tentativo di separare, nella vita della chiesa, la giustizia e l'unità.

Crediamo che nello Spirito siamo chiamati a render conto della speranza che è in noi grazie a Gesù Cristo, e crediamo che la giustizia prevarrà e la pace regnerà.

Ci impegniamo a realizzare un patto globale in vista della giustizia nell'economia e nell'ecologia per la casa di Dio.

Confessiamo umilmente questa speranza, sapendo che noi pure siamo sotto il giudizio della giustizia di Dio.

Riconosciamo la complicità e la colpa di coloro che consapevolmente o inconsciamente traggono beneficio dall'attuale sistema economico della globalizzazione neo-liberista; riconosciamo che ciò include sia chiese sia membri della nostra famiglia riformata e di conseguenza facciamo appello per una confessione di peccato.

Riconosciamo che ci siamo lasciati conquistare dalla cultura del consumismo e dalla competitività egoista e avida dell'attuale sistema economico e che questo troppo spesso ha permeato la nostra stessa spiritualità.

Confessiamo il nostro peccato nell'aver abusato della creazione e nell'aver mancato di svolgere il nostro ruolo di intendenti (stewart) e di amici della natura.

Confessiamo come nostro peccato la mancanza di unità all'interno della famiglia riformata, ciò che ha diminuito la nostra capacità di essere pienamente al servizio della missione di Dio.

Crediamo, in obbedienza a Gesù Cristo, che la chiesa è chiamata a confessare la fede, testimoniare e agire anche se le autorità e la legge degli uomini lo proibiscono e anche se ne dovesse così derivare punizione e sofferenza (Atti 4,18ss.). Gesù è il Signore.

Ci uniamo nella lode di Dio Creatore, Redentore, e Spirito, che “ha detronizzato i potenti, e ha innalzato gli umili; ha colmato di beni gli affamati, e ha rimandato a mani vuote i ricchi” .

Due Sermoni su Vivere per fede in esilio di Claire Ord

1. Daniele 1 e 2: 1-23

Mangiare al tavolo del re

Daniele, assieme a tanti altri ragazzi giudei, è stato portato alla corte del re di Babilonia, per essere utilizzato al suo servizio, dopo la caduta di Gerusalemme. Era un ragazzo molto in gamba (bello, intelligente, in forma) con un futuro da sogno, ma era sempre un servo in esilio lontano da casa sua.

Il re Nabucodonosor dopo aver vinto la guerra, voleva prendere tutti i giovani delle famiglie più importanti d'Israele come servitori nella sua corte. Voleva

insegnargli tutta la cultura babilonese e istruirli in tutti i costumi del suo paese. Forse voleva dominare Israele nel modo più completo, e pensava di indebolire Israele per il futuro portando via tutti i giovani di talento e trasformandoli in cittadini dell'impero. L'indottrinare la gente è da sempre il modo più efficace di dominare una cultura, cioè di fare pensare che i modi dell'impero sono giusti e 'normali'.

E così Daniele e i suoi amici sono stati istruiti per 3 anni nelle lingue e nella letteratura dell'impero (un tipo di laurea), imparando tutte le filosofie e le idee di questo paese straniero. Poi sono stati dati loro dei nuovi nomi, non ebrei (per Daniele, Baltassar). Hanno dovuto cambiare la loro propria identità. Volevano che gli ebrei dimenticassero la loro religione, lingua, insomma, la loro identità.

Questi ragazzi hanno accettato queste cose, forse non pensavano di avere molta scelta. Ma di fronte all'argomento del cibo Daniele ha detto 'basta'. Il re mandava cibo e vino dal proprio tavolo per questi giovani, ma Daniele 'prese in cuore suo la decisione di non contaminarsi con i cibi del re e con il vino che il re beveva.' (1v8) Quando questo testo è stato scritto non erano messe in pratica tutte le leggi sul cibo e sul mangiare che troviamo ad esempio nel vangelo (queste sono state sviluppate e adottate dopo l'esilio). C'era qualche legge che proibiva il mangiare di carne con sangue o maiale, ma non abbastanza per costringere uno a diventare completamente vegetariano.

Allora che cos'ha persuaso Daniele a prendere questa decisione drastica? Sembra più un discorso su come vivere di fronte al potere politico che non sull'osservanza di leggi religiose. Mi spiego; Daniele ed i suoi amici studiavano le lingue e la cultura di Babilonia, e hanno preso dei nomi babilonesi e venivano invitati a nutrirsi alla tavola del re. Accettare tutto questo ciò significava essere sudditi dell'impero, riconoscere l'autorità del re in tutti gli ambienti della vita, e non tenere più conto dell'autorità del Signore.

Di fronte al fatto più pratico della vita, il mangiare, Daniele ed i suoi amici hanno deciso di fare la loro protesta. Rifiutando il cibo squisito del re, il vino buono dell'impero, hanno fatto capire che non erano del tutto "dell'impero"; avevano un'altra lealtà. Il cibo rappresentava il lusso dell'impero, il favore del re, ma secondo Daniele non era adatto per un servo del re dei re. Magari lo vedeva come una tentazione di assimilarsi nell'impero. Chi vuole vivere di

fagioli e acqua quando sul menù c'è roba più buona? Certamente ha preso la questione del cibo per dimostrare che, anche se faceva parte della corte del re, aveva una certa indipendenza dal re, perché era un servo del Dio di Abramo.

Qualunque sia il suo motivo è interessante rilevare che dopo questa sua scelta ci viene detto che Dio è presente e attivo nella sua vita mentre prima Dio non veniva nominato. Dio fa in modo che Daniele trova simpatia dal capo di servi, fa che stanno bene con la loro dieta e che riescono bene negli studi.

La scelta di Daniele diventa pertinente dal momento che il re comincia ad avere dei sogni che lo turbano. Egli sa come funziona il potere e il padroneggiare politico; che è difficile che quelli che mangiano alla tavola del re siano disposti ad offrire un messaggio negativo al re. Nessuno è disposto a dirgli la verità, perché tutti sono in debito con lui (non si morsica la mano che ti dà da mangiare). Così il re informa tutti i suoi consiglieri: i maghi, gli incantatori, gli indovini della corte che ha avuto un sogno e chiede loro non solo di interpretarlo, ma di raccontare il contenuto del sogno (è l'unico modo di garantire l'autenticità dell'interpretazione).

Ovviamente ha chiesto troppo, nessuno ci riesce e il re, deluso ed arrabbiato, decide di ammazzare tutti i suoi consiglieri. Daniele, che crede che non tutta la sapienza e la conoscenza si impari a corte, dice che rivelerà al re il sogno e anche la sua interpretazione. Poi scappa a casa e prega disperatamente con gli amici che Dio glielo riveli.

In questo momento Daniele è diventato un profeta, gli è stata affidata una parola profetica da comunicare al re. Ha raccontato al re il suo sogno, di una grande statua con la testa d'oro, ma con i piedi di terra, e gli ha portato l'interpretazione che il regno sarebbe terminato.

Ecco l'importanza della scelta di non mangiare alla tavola del re, di non dipendere in tutto dal re, di avere un po' di indipendenza dal re, o meglio di testimoniare di voler dipendere da Dio.

Chi altro avrebbe potuto portare una parola di giudizio, una parola di Dio? Infatti il re riconosce la validità di questo messaggio, perché sa che nessun suo consigliere l'avrebbe inventato o raccontato.

Daniele qua segue la tradizione di Elia, di Samuele, di Natan e di Giovanni Battista dopo di lui, mantenendo una distanza critica dal palazzo, sono stati in grado di recepire una parola forte da parte di Dio stesso sulla politica dei re. A Daniele (come a Natan) è andata bene, perché il re l'ha accolto in modo positivo, mentre a Elia e Giovanni Battista è andata male.

Il testo ci suggerisce che se vogliamo avere una parola profetica nei confronti della nostra società, se vogliamo svolgere il ministero di portare la parola di Dio a un mondo che non lo conosce, in momenti critici, come quelli che viviamo oggi, ci deve essere una distanza (evangelica) fra noi e questo mondo. Occorre proprio che ci distinguiamo come il popolo di Dio.

Un esempio: abbiamo detto in chiesa nostra di voler testimoniare a favore della pace prima della guerra. Ma ci siamo resi conto che gli interessi dietro questo conflitto, per esempio interessi d'olio, sono anche interessi nostri; con le macchine e le moto che guidiamo, con l'elettricità che usiamo, con l'alto consumo che caratterizza la nostra vita (uno stile di vita di alta manutenzione). Finché mangiamo alla tavola del re, sarà difficile protestare in modo coerente contro i potenti che salvaguardano i nostri interessi.

E stato suggerito che questo conflitto viene generato dallo sbilanciamento nel mondo fra i ricchi ed i poveri, e a volte ci si lamenta che ormai seguiamo una politica che favorisce solo le multinazionali. Ma questo è uno sbilanciamento e una politica in cui noi siamo complici, con il nostro consumo spensierato, con il nostro desiderio per roba di alta qualità a basso prezzo (senza chiederci dove, come e in quali condizioni è stata fabbricata). Finché mangiamo alla tavola del re, sarà difficile protestare in modo coerente contro i potenti che salvaguardano i nostri interessi.

Noi che viviamo nell'impero circondati dai suoi lussi, lo spreco di cibo, i telefonini, televisione, computer, giochi, elettrodomestici, le ultime mode; quale parola profetica possiamo portare alla nostra società? Noi che mangiamo alla tavola del re, possiamo portare una parola da parte di Dio?

Daniele ha capito che questo non è possibile, ci vuole un segno concreto nella vita, una differenza visibile e pratica che indica l'appartenenza a un altro regno,

la lealtà al re che sta sopra di tutti i re. Nel testo solo dopo la scelta di Daniele di non mangiare più alla tavola del re, Dio gli ha affidato la sua parola, Dio è diventato una realtà forte nella sua vita.

Dovremmo chiederci se c'è una differenza visibile e pratica che indica la nostra l'appartenenza a un altro regno? Il regno del cielo?

Dovremmo chiederci se mangiamo ancora alla tavola del re e se è ora di un cambiamento di dieta?

Daniele capitolo 3 - non adoreremo la statua d'oro

Le buone intenzioni dei re non sempre durano e nemmeno la loro disponibilità di ascoltare i profeti. Dopo aver ascoltato da parte di Daniele l'interpretazione del sogno che lo turbava, la quale spiegava che il suo impero era come una statua alta con i piedi di terra e dopo aver confessato di fronte a Daniele che “il vostro Dio è il Dio degli dei” il re Nabucodonosor decide di costruire ed erigere una statua d'oro, altissima e magrissima. La forma della statua non ci viene detta, forse si riferisce alla sua immagine o a una deità o a una forma più semplice.

Comunque fa erigere questo simbolo di potere, di ricchezza e forse anche di sesso perché le dimensioni della statua e l'uso ripetuto sei volte del verbo 'erigere' suggerisce che la statua era un simbolo fallico; e chiama tutti ad adorare di fronte ad essa .

Il re voleva fare impressionare, con la sua potenza, il suo oro, voleva gridare “sono io il re dei re, il re più potente, più ricco, più virile”, e non voleva contemplare i piedi di terra. La statua doveva proclamare questo messaggio e si aspettava che di fronte a questa prova del suo dominio la gente si sentisse colpita ed intimidita e così adorava.

Il re chiamava prima le persone importanti, le autorità e le celebrità, sono sempre questi che vengono invitati all'inaugurazione. E davano la guida alla gente mentre si inginocchiavano di fronte all'oro e alla potenza sfrenata. Allora chiamava tutti a inginocchiarsi ed adorare la statua.

“A voi, gente di ogni popolo, nazione e lingua, si ordina quanto segue: nel momento in cui udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del saltèrio, della zampogna e di ogni specie di strumenti, vi inchinerete e adorerete la statua d’oro”.

Ha dato una festa alla grande, con un ‘orchestra enorme, e nessuno mancava: c’erano tutti i popoli, tutte le lingue, tutte le fedi, invitati alla festa, e chiamati ad inchinarsi di fronte all’oro, alla potenza. Oggi si parla della globalizzazione e con la ripetizione della parola ‘tutto’ si capisce che il re mirava a qualcosa di questo tipo; imporre sé stesso su tutto e su tutti, unire tutti nell’adorare la sua statua; il suo oro, la sua potenza, la sua virilità. Se visse oggi Nabucodonosor sarebbe forse il logo di una multinazionale; porteremmo scarpe di ginnastica di Nabucodonosor, mangeremmo i suoi panini o berremmo le sue bevande.

E tutti ubbidivano. E perché no? La festa era bella, la minaccia di gravi conseguenze per chi rifiutava credibile e infondo era facile pensare che in fin dei conti che male faceva riconoscere la potenza del re?

Ma non tutti pensavano così, di tutta la gente di ogni popolo, nazione e lingua, solo 3 sono rimasti in piedi, solo 3 guastafeste, Sadra, Misac e Abed-Nego, che sapevano che la statua imponente d’oro non era il vero Dio, ma un idolo, simbolo di un re megalomane.

Forse sapevano che:

1. Chi si inchina di fronte all’oro finisce per essere dominato da esso; di fissarlo come l’obbiettivo della vita e così di essere impoverito nelle cose che contano. Sapevano che la musica della festa dei ricchi è seducente, e noi la sentiamo ogni giorno in TV nelle pubblicità; questa musica che induce a scambiare la vita per dei possessi.
2. Chi si inchina di fronte al potere finisce per dire, che chi ha il potere di fare qualcosa ne ha anche il diritto. Finisce per favorire i potenti, che siano i governi o le multinazionali e dimenticare i deboli.
3. Chi si inchina di fronte al simbolo fallico di dimensioni esagerate finisce per sfruttare le donne ed i bambini, anche nel privato dell’Internet. Finisce per creare delle pressioni per cui ogni persona, perlomeno ogni donna, si sente di dovere essere perfetta, magrissima; pressioni che portano a delle ossessioni distruttive.

Questi tre che (insieme a Daniele) già avevano deciso di non mangiare al tavolo del re, di non contaminarsi con il cibo dell'impero, adesso si sentono di dovere prendere questa decisione di fede molto più pubblica e rischiosa. Rimangono in piedi davanti alla statua, un gesto semplice, ma così sfidano il potere del re; si oppongono ai falsi dei che diminuiscono la vita.

Il re naturalmente è arrabbiatissimo, li minaccia con la fornace ardente e chiede 'quale Dio potrà liberarvi dalla mia mano?'

La loro risposta è impressionante e semplice. Non è una risposta piena di certezza (ci sono due 'se' importanti nel testo originale), ma è pieno di convinzione e coraggio.

Se il nostro Dio, che noi serviamo, ha il potere di salvarci e ci libererà dal fuoco della fornace ardente e dalla tua mano, o re. Anche se questo non accade, sappi, o re, che comunque noi non serviremo i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai fatto erigere.

Come Gesù davanti a Pilato e Pietro davanti al Sinedrio, non hanno una difesa brillante ma una fede semplice in Dio. Credevano che Dio era in grado di salvarli, ma se non era così avrebbero rifiutato lo stesso di inginocchiarsi di fronte all'oro del re. Questa è una fede che rimane in piede quando tutti gli altri si sono inginocchiati.

La loro fede sembra una cosa debole di fronte all'impero, come anche la loro presa di posizione avrebbe potuto passare inosservata in mezzo alla folla che adorava l'oro. Certamente mentre i soldati li buttavano nella fornace ardente la loro sembrava una resistenza inutile, il loro Dio incapace di salvare dall'impero. Ma i soldati e il re guardavano increduli l'apparire del quarto uomo, uno come un figlio di Dio, nella fornace, che li ha salvati in mezzo alle fiamme e ha dato ragione alla loro fede.

Siamo chiamati dal mondo ad adorare e abbassarci di fronte all'oro, inginocchiarsi dinanzi al potere sfrenato. I grandi lo fanno, ci danno l'esempio e noi siamo chiamati a seguire; a vivere come consumatori, come ammiratori di

tutto ciò che brilla. Ed è difficile resistere e stare in piedi, ma è qua che conosciamo Dio, nelle fiamme della fornace.

Noi che cerchiamo di non mangiare al tavolo del re, possiamo stare in piedi quando suona la musica e tutti si inginocchiano?

Possiamo dire insieme a Sadrac, Misac e Abed-Nego...

Se il nostro Dio, che noi serviamo, ha il potere di salvarci e ci libererà dal fuoco della fornace ardente e dalla tua mano, o re. Anche se questo non accade, sappi, o re, che comunque noi non serviremo i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai fatto erigere?

fare una revisione della spesa

equoiniziativa n° 4

Fare qualcosa!

Il quarto numero dell'equomanuale, vi invita, preferibilmente in gruppi, a fare una revisione della vostra spesa sotto l'ottica della spesa come atto politico. Cercate di identificare un compiere o un investimento che già esprima una vostra convinzione "politica" e poi a cambiarne uno per essere solidali con una causa di cui approvate. Può essere un biglietto mensile per l'autobus per usare di meno la macchina, un prodotto solidale o semplicemente il pane prodotto localmente per contribuire all'economia locale. La scelta è vostra; a favore di chi e che cosa scegliete?

La redazione vi ricorda i siti ufficiali della presente pubblicazione

invita

Unione Battista (UCEBI): <http://www.ucebi.it/equo.php>

Federazione Evangelica (FCEI): <http://www.fedevangelica.it/comm/glam05.asp>

e vi invita a comunicare la vostra adesione alle iniziative, o altri commenti e suggerimenti tramite

il nostro blog: <http://www.equomanuale.org>

-----tagliare come pro memoria-----

